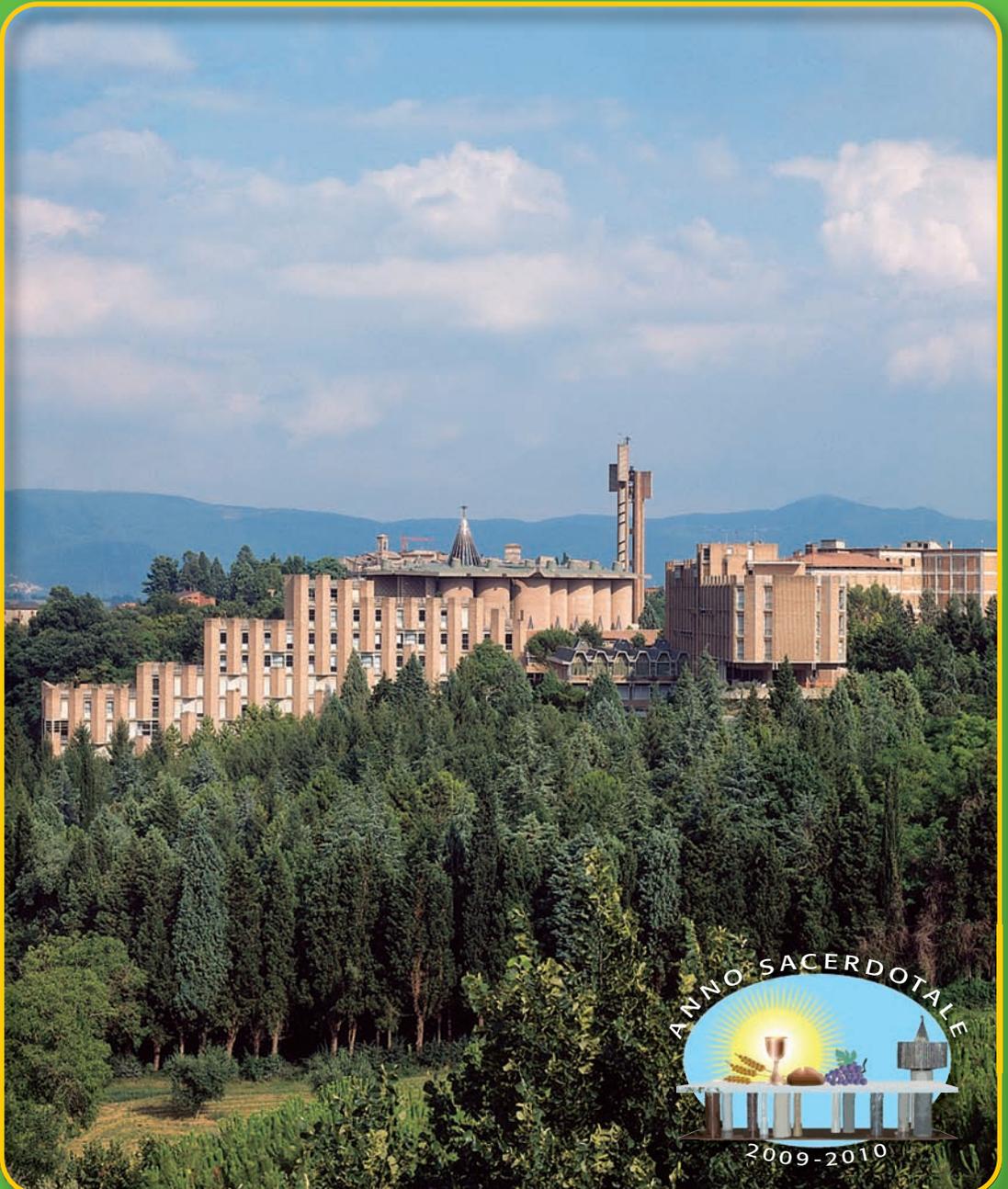


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LI

6
GIUGNO
2010



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Maria, mediatrice di grazia
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

“Anche nel mondo digitale deve emergere che l’attenzione
di Dio in Cristo per noi ...
(a cura di Antonio Colasanto)..... 5

LA PAROLA DEI PADRI

Chi può spiegare il mistero della carità divina?
(san Clemente I, papa)..... 9

UNA PAGINA DI VANGELO

È la Trinità il “segreto” dell’essere
(a cura di Ermes M. Ronchi) 10

Evangelizzare (M. Merdini eam) 12

NOTE DI STORIA 15

La devozione a Maria Mediatrice (2)
(P. Mario Gialletti, fam)..... 13

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO • 9

(Maria Antonietta Sansone) 20

ANNO SACERDOTALE - 2009 • 19 giugno • 2010

– Il sacerdote è innanzitutto e soprattutto uomo di Dio
(Sua Santità Giovanni XXIII)..... 21

– Formazione e fraternità sacerdotale
(P. Sante Pessot fam)..... 25

– Principe e martire: Vladimiro Ghika
(Paolo Riso)..... 29

PASTORALE GIOVANILE

Con fede e amore (Sr Erika di Gesù eam) 39

RICORDANDO

Elias Pereira De Paulo / Madre Lucia Baquedano Barrena 36

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

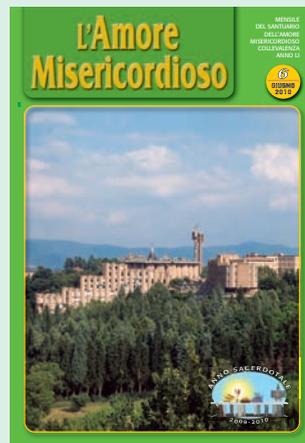
Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 37

Iniziative 2010 a Collevaleza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

9-11 luglio

Esercizi per laici



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LI
GIUGNO 2010 • 6

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevaleza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 8,00 / Estero € 10,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevaleza.it

Rivista on line:

<http://www.collevaleza.it>

"Il Tuo Spirito Madre"

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santo-mera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno 2010 ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti, su varie virtù.



Maria, mediatrice di grazia (2)

Cari figli e figlie,

Proprio in questo mese di settembre, (quando mi sento più ricca per le Messe, Comunioni e atti di sacrificio che voi mi avete messo tra le mani per tutti i miei figli, per le figlie, per gli anziani e per i bambini delle nostre case), sono venuta a conoscenza di una crociata in tutto il mondo per promuovere la definizione dogmatica della mediazione universale della Beata Vergine, cioè per ottenere dal buon Gesù la grazia che venga definito come verità di fede che la santissima Vergine è la Mediatrix universale di tutte le grazie e a questo scopo si è dato inizio a una crociata molto particolare, che consiste in offerta di preghiere, di opere di carità, di sofferenze, unitamente a un milione di sante Messe da celebrare secondo la intenzione di nostra Madre Maria Mediatrix perché Essa ne disponga come meglio crede.

Che regalo faranno i Figli dell'Amore Misericordioso e le Ancelle dell'Amore Misericordioso a Maria Mediatrix che è la Protettrice delle due Congregazioni?



Per ottenere dal Buon Gesù questa grande grazia ogni Figlio dell'Amore Misericordioso per una anno offrirà a sua Madre Maria Mediatrix una Messa tutti i sabati e ogni Superiore di Comunità una santa Messa per ogni Fratello che ha in Comunità da celebrarsi i venerdì di tutti i mesi di tutto l'anno.

Le Ancelle dell'Amore Misericordioso si compromettono a offrire alla loro amata Madre e Protettrice Maria Mediatrix quanto più possono di sacrifici, preghiere e opere di carità; le Superiori di ogni Casa faranno celebrare durante l'anno una santa Messa per ognuna delle religiose che formano parte della Comunità; il Governo generale comunicherà alla Presidenza della Crociata tutto quanto avranno potuto offrire, durante questo anno, alla Santissima Vergine Mediatrix per ottenerne la definizione dogmatica.

Credo inutile sforzarmi di invitare tutti voi a fare tutto quello che potete per ottenere di conseguire presto la Definizione Dogmatica della Mediazione Universale della Santissima Vergine perché so che in tutte e in tutti arde vivo questo desiderio. (*El pan 20, circ 633-635 9 settembre 1959*)

Padre mio, quanto è buona la Madre! Vedesse con quale amore mi ha trattato dopo che ho tanto offeso il suo amato Figlio! Lei, dimentica del dolore per le offese recate a suo Figlio, ci segue sempre e, come Mediatrix e Madre, cerca sempre di mettere pace, riconciliazione e unione tra Dio e l'anima. Credo che il buon Gesù non sia capace di disattendere le richieste di sua Madre. (*El pan 18, hoy 1412*)

È certo che la SS. Vergine è subordinata alla mediazione del buon Gesù, nel senso che Lei non può meritare od ottenere grazie se non per mezzo del suo Figlio divino. Pertanto la mediazione della SS. Vergine serve a rendere migliore e più efficace il valore e la fecondità della mediazione di Gesù.

Se veramente desideriamo camminare nella perfezione, amiamo e invociamo Maria Mediatrix. Se desideriamo essere devoti di una Madre così dolce, dobbiamo affidarci interamente a Gesù, a Dio, per mezzo di Maria. Supplichiamo la SS. Vergine di venire sempre in nostro aiuto e di non permettere, neppure per un solo istante, che cadiamo nella disgrazia di offendere il suo divin Figlio. Sforziamoci di mortificare sempre i nostri sensi e di tenere a freno il nostro cuore. (*El pan 16, 42-43*)

Figlie mie, chi ama la SS. Vergine non deve mai temere, perché Ella è tanto grande e si incarica di preparare le nostre offerte prima di consegnarle a Gesù. Ricordiamo che non si può possedere Gesù se non per mezzo di Maria. La più grande beatitudine, che sulla terra è concesso di gustare ed



assaporare come anticipo del cielo, è vivere uniti a Maria. Questa grazia, figlie mie, è immensa e ci prepara alla suprema felicità di vivere uniti a Gesù; infatti il mezzo più efficace per purificarci e rendere sicura la nostra unione con l'Amore Misericordioso è Maria. Io credo che quando ci doniamo a Gesù per mezzo di Maria è molto più grande la gioia e più pieno il possesso. *(El pan 2, 72)*

Gesù sapeva molto bene che noi per camminare su questa strada di dolore e sacrificio avevamo bisogno dell'affetto di una madre. Infatti quando si ha una madre si può dire che non esistono pene insopportabili, perché il loro peso non ricade tutto solo su di noi; lei ci è sempre accanto per portare la parte più gravosa... Gesù, che conosce le necessità del cuore umano, ci ha fatto dono della sua, avendo Egli stesso sperimentato sulla croce l'eroismo di una Madre così buona, la sua fedeltà, il suo amore, la sua incoraggiante compagnia... Ricorriamo, dunque, a Maria con affetto e fiducia filiale, ricordando che Gesù, donandoci come Madre la purissima Vergine, arricchì il suo cuore di materna misericordia perché avesse compassione delle pene dei suoi figli. *(El pan 2, 71)*

Figlie mie, man mano che l'anima progredisce nella conoscenza e nell'amore di Gesù, la sua vita si unifica, ed anche la sua contemplazione è via via più semplice, più elevata, più perfetta dal momento che l'unico oggetto di essa è Dio, la sua bontà, la sua misericordia e la sua carità nei riguardi di chi lo ha offeso. Quest'anima giunge a sentirsi come rivestita della bontà e della misericordia di Gesù; le sembra di essere un abisso senza fondo, capace di perdonare e annientare tutte le malvagità dei suoi fratelli. Ed è veramente così, figlie mie, perché l'anima si slancia verso Gesù implorando il perdono e la misericordia in favore dei poveri peccatori ed Egli non glielo può negare, anzi al contrario, si compiace di concederle quanto gli chiede per loro. *(El pan 2, 73)*

E se quest'anima ama la SS. Vergine con affetto filiale e ripone in Lei, dopo Gesù, tutta la sua fiducia, può in ogni momento ricorrere a questa Madre per implorarne la protezione in favore dei fratelli sicura che questi saranno favoriti dalla misericordia di Gesù. *(El pan 2, 74)*

Maria è una creatura come noi, ma con profonda umiltà. Ella non desidera che essere sempre la Serva del Signore, come manifestò con il "Magnificat" nel momento stesso in cui fu proclamata Madre di Dio. È stata la creatura che più ardentemente ha amato il buon Gesù, che con maggiore generosità ha accettato le prove di una lunga vita di sacrificio, povertà e privazioni, e la dolorosa immolazione del suo Figlio divino sul Calvario.



Maria Mediatrix è il modello più facile da imitare: si sacrificò nella vita comune, sempre nascosta sia nel momento della gloria come della tristezza, dell'esaltazione come della più dolorosa umiliazione. Per questo noi dobbiamo sforzarci di imitare la Madre del buon Gesù, preferendo invocarla sempre come Mediatrix. In tutte le nostre sofferenze e nei pericoli invociamo questa eccelsa Madre, sicuri che è il canale per il quale ci giungono le grazie del buon Gesù. Ella si fa intermediaria tra suo Figlio e le anime che lo invocano, con i suoi meriti passati e le sue presenti suppliche. Maria Mediatrix, Madre dell'umanità, intercede e prega anche per coloro che non la invocano e per quelli che tuttora la ingiuriano con orribili bestemmie.

Chiediamo al buon Gesù che ci conceda la grazia di non dimenticare mai la sua SS. Madre e, pieni di fiducia, supplichiamo Lei, Madre misericordiosa, di aiutarci a camminare nella via dello spirito e di intercedere come Mediatrix affinché il suo divino Figlio allontani da noi la sua giustizia e, considerando la nostra debolezza, continui a guardarci sempre con amore e compassione. (*El pan 15, 17-19*)



“Anche nel mondo digitale deve emergere che l’attenzione amorevole di Dio in Cristo per noi non è una cosa del passato e neppure una teoria erudita, ma una realtà del tutto concreta e attuale”



Domenica 16 maggio 2010, solennità dell'Ascensione del Signore, la Chiesa ha celebrato la 44ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

A cura di Antonio Colasanto

Il tema di questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali “Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola”, “si inserisce felicemente nel cammino dell'Anno sacerdotale - scrive nel suo messaggio il Santo Padre Benedetto XVI - e pone in primo piano la riflessione su un ambito pastorale vasto e delicato come quello della comunicazione e del mondo digitale, nel quale vengono offerte al Sacerdote nuove possibilità di esercitare il proprio servizio alla Parola e della Parola”.

È un tempo, questo, nel quale la riflessione e il discernimento devono farsi attenti al messaggio del Santo Padre, particolarmente rivolto ai sacerdoti e dal titolo veramente significativo: “Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola”, ma anche a quanto è emerso nel recente convegno “Testimoni digitali”, promosso dalla Cei e tenutosi a Roma dal 22 al 24 aprile 2010.

Il documento pontificio e l'evento romano, quest'ultimo i cui lavori abbiamo seguito di persona, si integrano perfettamente.



Al di là degli specifici destinatari cui rispettivamente sono rivolti, essi richiamano con maggiore vigore quel luogo, nel quale siamo chiamati ad essere presenti quali testimoni di Gesù Cristo: si tratta del cyberspazio, fatto, come afferma Benedetto XVI, di "innumerevoli crocevia creati dal fitto intreccio di autostrade" che lo attraversano; e qui siamo chiamati "ad affermare il diritto di cittadinanza di Dio".

Le nuove tecnologie digitali offrono al sacerdote nuove opportunità per il proprio ministero, che non deve essere ridotto ad una competenza meramente tecnica, ma, come afferma il Papa, facendo "trasparire il suo cuore di consacrato, per dare un'anima non solo al proprio impegno pastorale, ma anche all'ininterrotto flusso comunicativo della 'rete'.

Al fine di offrire uno strumento efficace per la riflessione e l'approfondimento abbiamo enucleato dal messaggio del Santo Padre Benedetto XVI 20 frasi-chiave che vi proponiamo di seguito.

- 1. Compito primario del Sacerdote è quello di annunciare Cristo, la Parola di Dio fatta carne, e comunicare la multiforme grazia divina apportatrice di salvezza mediante i Sacramenti.**
2. Sta qui l'altissima dignità e bellezza della missione sacerdotale, in cui viene ad attuarsi in maniera privilegiata quanto afferma l'apostolo Paolo: "Dice infatti la Scrittura: *Chiunque crede in lui non sarà deluso...* Infatti: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*
3. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto?
 - a. Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare?
 - b. Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?
 - c. E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?" (Rm 10,11.13-15).
 - d. Per dare risposte adeguate a queste domande all'interno dei grandi cambiamenti culturali, particolarmente avvertiti nel mondo giovanile, le vie di comunicazione aperte dalle conquiste tecnologiche sono ormai uno strumento indispensabile.
4. Con la loro diffusione, pertanto, la responsabilità dell'annuncio non solo aumenta, ma si fa più impellente e reclama un impegno più motivato ed efficace.
5. **Al riguardo, il Sacerdote viene a trovarsi come all'inizio di una "storia nuova", perché, quanto più le moderne tecnologie creeranno relazioni sempre più intense e il mondo digitale amplierà i suoi confini, tanto più egli sarà chiamato a occuparsene pastoralmente, moltiplicando il proprio impegno, per porre i media al servizio della Parola.**
6. Tuttavia, la diffusa multimedialità e la variegata "tastiera di funzioni" della medesima comunicazione possono comportare il rischio di un'u-



tilizzazione dettata principalmente dalla mera esigenza di rendersi presente, e di considerare erroneamente il *web* solo come uno spazio da occupare.

7. Ai Presbiteri, invece, è richiesta la capacità di essere presenti nel mondo digitale nella costante fedeltà al messaggio evangelico, per esercitare il proprio ruolo di animatori di comunità che si esprimono ormai, sempre più spesso, attraverso le tante “voci” scaturite dal mondo digitale, ed annunciare il Vangelo avvalendosi, accanto agli strumenti tradizionali, dell’apporto di quella nuova generazione di audiovisivi (foto, video, animazioni, *blog*, siti *web*), che rappresentano inedite occasioni di dialogo e utili mezzi anche per l’evangelizzazione e la catechesi.
8. **Attraverso i moderni mezzi di comunicazione, il Sacerdote potrà far conoscere la vita della Chiesa e aiutare gli uomini di oggi a scoprire il volto di Cristo.**
9. Più che la mano dell’operatore dei media, **il Presbitero nell’impatto con il mondo digitale deve far trasparire il suo cuore di consacrato**, per dare un’anima non solo al proprio impegno pastorale, ma anche all’ininterrotto flusso comunicativo della “rete”.
10. Anche nel mondo digitale deve emergere che l’attenzione amorevole di Dio in Cristo per noi non è una cosa del passato e neppure una teoria erudita, ma una realtà del tutto concreta e attuale
11. Compito di chi, da consacrato, opera nei media è:
 - a. quello di spianare la strada a nuovi incontri,
 - b. assicurando sempre la qualità del contatto umano
 - c. e l’attenzione alle persone
 - d. e ai loro veri bisogni spirituali;
 - e. offrendo agli uomini che vivono questo nostro tempo “digitale” i segni necessari per riconoscere il Signore;
 - f. donando l’opportunità di educarsi all’attesa e alla speranza e di accostarsi alla Parola di Dio, che salva e favorisce lo sviluppo umano integrale.
12. Questa potrà così *prendere il largo* tra gli innumerevoli crocevia creati dal fitto intreccio delle autostrade che solcano il *cyberspazio* e affermare il diritto di cittadinanza di Dio in ogni epoca, affinché, attraverso le nuove forme di comunicazione, Egli possa avanzare lungo le vie delle città e fermarsi davanti alle soglie delle case e dei cuori per dire ancora: “Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (*Ap* 3,20).
13. **Nel Messaggio dello scorso anno ho incoraggiato i responsabili dei processi comunicativi a promuovere una cultura di rispetto per la dignità e il valore della persona umana. È questa una del-**



le strade nelle quali la Chiesa è chiamata ad esercitare una “diakonia della cultura” nell’odierno “continente digitale”.

14. Con il Vangelo nelle mani e nel cuore, occorre ribadire che è tempo anche di continuare a preparare cammini che conducono alla Parola di Dio, senza trascurare di dedicare un’attenzione particolare a chi si trova nella condizione di ricerca, anzi procurando di tenerla desta come primo passo dell’evangelizzazione.
15. Una pastorale nel mondo digitale, infatti, è chiamata a tener conto anche di quanti non credono, sono sfiduciati ed hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche, dal momento che i nuovi mezzi consentono di entrare in contatto con credenti di ogni religione, con non credenti e persone di ogni cultura. Come il profeta Isaia arrivò a immaginare una casa di preghiera per tutti i popoli (cfr *Is* 56,7), è forse possibile ipotizzare che il *web* possa fare spazio - come il “cortile dei gentili” del Tempio di Gerusalemme - anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto?
16. **Lo sviluppo delle nuove tecnologie e, nella sua dimensione complessiva, tutto il mondo digitale rappresentano una grande risorsa per l’umanità nel suo insieme e per l’uomo nella singolarità del suo essere e uno stimolo per il confronto e il dialogo..**
17. I nuovi media, pertanto, offrono innanzitutto ai Presbiteri prospettive sempre nuove e pastoralmente sconfinite, che li sollecitano a valorizzare la dimensione universale della Chiesa, per una comunione vasta e concreta; ad essere testimoni, nel mondo d’oggi, della vita sempre nuova, generata dall’ascolto del Vangelo di Gesù, il Figlio eterno venuto fra noi per salvarci.
18. **Non bisogna dimenticare, però, che la fecondità del ministero sacerdotale deriva innanzitutto dal Cristo incontrato e ascoltato nella preghiera; annunciato con la predicazione e la testimonianza della vita; conosciuto, amato e celebrato nei Sacramenti, soprattutto della Santissima Eucaristia e della Riconciliazione.**
19. A voi, carissimi Sacerdoti, rinnovo l’invito a cogliere con saggezza le singolari opportunità offerte dalla moderna comunicazione. Il Signore vi renda annunciatori appassionati della buona novella anche nella nuova “agorà” posta in essere dagli attuali mezzi di comunicazione.

Con tali voti, invoco su di voi la protezione della Madre di Dio e del Santo Curato d’Ars e con affetto imparto a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Si consiglia, comunque, di leggere il testo integrale del Messaggio di Benedetto XVI: <http://www.vatican.va>



Dalla «Lettera ai Corinzi» di san Clemente I, papa
(Capp. 49-50; Funk 1, 123-125)

Chi può spiegare il mistero della carità divina?

Colui che possiede la carità in Cristo mette in pratica i comandamenti di Cristo. Chi è capace di svelare l'infinito amore di Dio? Chi può esprimere la magnificenza della sua bellezza? L'altezza a cui conduce la carità, non si può dire a parole.

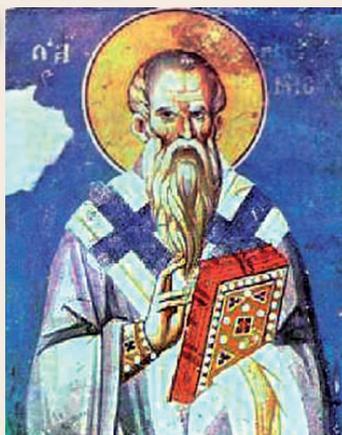
La carità ci congiunge intimamente a Dio, «la carità copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4, 8), la carità tutto sopporta, tutto prende in santa pace. Nulla di volgare nella carità, nulla di superbo. La carità non suscita scismi, la carità opera tutto nella concordia. Nella carità tutti gli eletti di Dio sono perfetti, mentre senza la carità niente è gradito a Dio.

Con la carità Dio ci ha attirati a sé. Per la carità che ebbe verso di noi il Signore nostro Gesù Cristo, secondo il divino volere, ha versato per noi il suo sangue e ha dato la sua carne per la nostra carne, la sua vita per la nostra vita.

Vedete, o carissimi, quanto è grande e meravigliosa la carità e come non si possa esprimere adeguatamente la sua perfezione. Chi è meritevole di trovarsi in essa, se non coloro che Dio ha voluto rendere degni? Preghiamo dunque e chiediamo dalla sua misericordia di essere trovati nella carità, liberi da ogni spirito di parte, irreprensibili.

Tutte le generazioni da Adamo fino al presente sono passate; coloro invece che per grazia di Dio sono trovati perfetti nella carità, restano, ottengono la dimora riservata ai buoni e saranno manifestati al sopraggiungere del regno di Cristo. Sta scritto infatti: Entrate nelle vostre stanze per un momento anche brevisimo fino a che non sia passata la mia ira e il mio furore. Allora mi ricorderò del giorno favorevole e vi farò sorgere dai vostri sepolcri (cfr. Is 26, 20; Ez 37, 12).

Beati noi, o carissimi, se praticheremo i comandamenti del Signore nella concordia della carità, perché per mezzo della carità ci siano rimessi i nostri peccati. È scritto infatti: Beati coloro ai quali sono state rimesse le colpe e perdonata ogni iniquità. Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e sulla cui bocca non c'è inganno (cfr. Sal 31, 1). Questa proclamazione di beatitudine riguarda coloro che Dio ha eletto per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.



È la Trinità il «segreto» dell'esistere

Dal vangelo di Giovanni 3,16-18:

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».



«Un solo Dio in tre Persone», così noi cerchiamo di definire la Trinità. Ma appena lo circoscriviamo, Dio evade. Non sta in ardite formule teologiche, egli è una manifestazione vitale da accogliere come il segreto del vivere.

Il dogma della Trinità porta con sé ben più che dei concetti, esprime una dimensione esistenziale: è rivelazione del segreto del vivere, sorgente della sapienza di esistere. Una sapienza sulla nascita, sulla vita, sulla morte, sull'amore. Dice che Dio non è in se stesso solitudine, ma comunione.

L'oceano della sua vita vibra di un infinito movimento d'amore. C'è in lui reciprocità, scambio, superamento di sé, abbraccio, festa.

- Così noi, creati sì a immagine di Dio, ma più precisamente ancora plasmati a somiglianza del Creatore, mani impigliate nel folto della vita;
- a immagine del Figlio, capace di amare come nessuno;



- a immagine dello Spirito, vento che è sempre oltre, fuoco sempre ardente.

A somiglianza di queste tre cose insieme è fatto Adamo; non solo a immagine di Dio, ma cosa più stupefacente ancora, a immagine del Padre e del Figlio e dello Spirito, a somiglianza dell'intera Trinità.

Una Parola di Dio afferma in principio la nostra identità: non è bene che l'uomo sia solo! In noi, il bene è un cuore plurale. Infatti «neanche Dio può stare solo» (Turollo). Dire Trinità è dire amore: sogno dolcissimo di cui non ci è concesso stancarci. Senza amore nessuna cattedra può annunciare Dio.

Dire uomo è profetizzare amore, dire relazione. Solitario, l'uomo si ammala; se si isola, muore. «Nella Bibbia non è Dio che è antropomorfo, ma è l'uomo che è teomorfo, ha la forma di Dio» (Von Rad).

La nostra identità è quindi trinitaria: vivere attraversati da una vita che viene da prima di noi, e che va oltre noi. Chi trattiene per sé la vita, in sé la sopprime.

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio. Sono le parole sorgive che spiegano la storia, qui è il segreto, la sapienza del vivere: amare equivale a dare. Mondo amato, terra amata, io amato. Dio eternamente altro non fa che considerare l'uomo, ogni uomo più importante di se stesso.

Allora si fa donatore, semina in noi Cristo come lievito, sale, gemma, luce, seme. E lo Spirito porta a maturazione il grano del mondo, il germe divino in noi, lo porta ad altezza del cuore. Un cuore che vive solo di comunione.



Evangelizzare

*Evangelizzare
è amare
alla maniera di Dio,
è trasmettere
la Presenza
dell'Eterno Amore ...*

*Evangelizzare
è meditare
nel silenzio del cuore
e contemplare
Colui che si è offerto
sulla Croce per noi!*

*Evangelizzare
è offrire ai fratelli
la Parola
di Misericordia e Verità
è comprenderli nell'animo
in profondità
affinché accolgano
con gratitudine
la divina e sempre amorevole Volontà!*

M. Berdini eam



La devozione a Maria Mediatrix (2)

Nel numero precedente:

- ◆ *Madre Speranza ha fatto riprodurre una Immagine di Maria Mediatrix.*
- ◆ *Il simbolismo biblico di questa immagine di Maria Mediatrix*
- ◆ *Un cuore pieno di bontà e una corona del rosario tra le mani.*

Seguito in questo numero:

- ◆ *Maria Mediatrix, Madre di Misericordia, nell'esperienza spirituale di Madre Speranza*
- ◆ *Il titolo di Maria Mediatrix e il Magistero ecclesiastico.*

Maria mediatrix di tutte le grazie nel pensiero di Madre Speranza

Alcune frasi della "Supplica" (composta dalla Madre, cf numero precedente) ci aiutano a comprendere il significato che la Madre probabilmente dà al concetto di "mediazione" che ritrova nella Vergine santissima.

Le frasi che sottolineo sono queste:

1. *Madre mia, Voi che state continuamente con le braccia aperte implorando dal Vostro Divin Figlio la Sua Misericordia e Compassione per ogni bisognoso...*
2. *Fate, Madre mia, che tutti riceviamo la grazia di conoscere il Vostro Divin Figlio non come giudice che attende di darci il castigo, ma come padre pieno di amore e misericordia verso tutti noi...*
3. *Ottenetemi, Madre mia, la grande grazia di avere verso il buon Gesù l'amore e la fiducia che hanno avuto le anime sante,...*
4. *e Voi, Madre mia, insegnatemi a far sempre la Sua Divina Volontà.*

Madre Speranza non ha scritto molte pagine sulla Madonna ma le poche cose che ha scritto hanno un grande peso. «*La persona che ama la Vergine santissima non deve aver timore di nessuna cosa – ripeteva convinta – Fra tutte le cose belle di cui è possibile godere qui sulla terra, la più grande è quella di vivere uniti a Maria; Essa ci prepara per la felicità suprema che consiste in vivere in Dio*» (El pan 2, 72). Sorprende questa affermazione della Madre, espressa quando nella sua vita già aveva fatto esperienza di cose molto belle e straordinarie: estasi, esperienze mistiche della Passione di Gesù, bilocazioni, ecc.; «fra tutte... la più grande è



vivere uniti a Maria...». D'altra parte in molti santi è presente il concetto che «nessuno si salva se non per mezzo di Maria».

Perché? Che cosa vuol farci capire? A me sembra di poterlo intendere così.

Un tempo era molto diffusa una immaginetta che rappresentava il Sacro Cuore mentre sta bussando, ad una porta semiaperta, perché desidera entrare; esprimeva un concetto biblico molto bello (cfr. Ct 5,2): noi crediamo in un Dio che – ripete Madre Speranza – “vuole che tutti gli uomini, suoi figli, siano felici e cerca la loro felicità con tutti i mezzi, come se Lui non potesse essere felice senza di loro”.

Quindi un Dio che non ha bisogno di essere “supplicato” per essere buono, misericordioso, paterno, materno, ma un Dio che “fin dalla eternità” ha amato con tenerezza e che offre all'uomo la Sua gioia e la Sua pace, ma non la impone a nessuno: solo chi apre la porta del cuore, chi crea certe condizioni necessarie, la riceve con abbondanza.

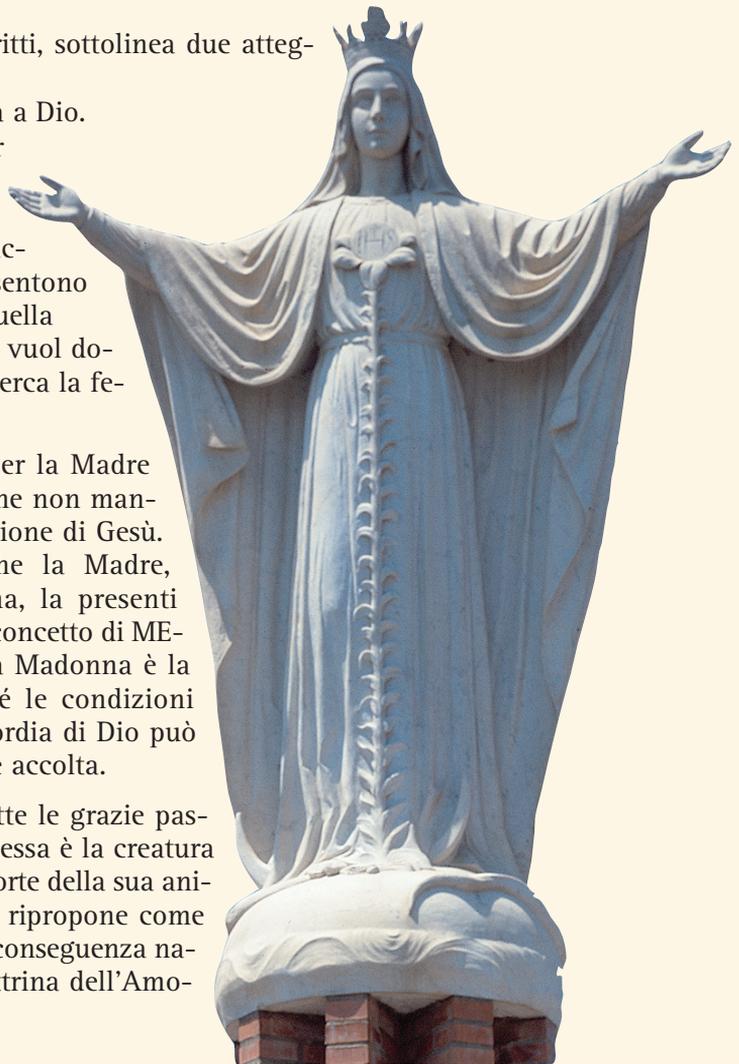
Madre Speranza, nei suoi scritti, sottolinea due atteggiamenti della Madonna:

- ◆ Abbandono e disponibilità a Dio.
- ◆ Attenzione e premura per gli altri

Questi due atteggiamenti aprono le porte a quel Dio «ricco di misericordia» e Gli consentono di elargire l'abbondanza di quella Sua Grazia che già Lui stesso vuol donare agli uomini, dei quali «cerca la felicità con tutti i mezzi».

È più che certo che anche per la Madre Gesù è l'unico Mediatore e che non manchi proprio nulla alla mediazione di Gesù. Ma sembra significativo che la Madre, quando parla della Madonna, la presenti sempre abbinando il duplice concetto di MEDIATRICE e di MODELLO. La Madonna è la creatura che ha creato in sé le condizioni ideali per le quali la misericordia di Dio può liberamente operare ed essere accolta.

Madre Speranza vede che tutte le grazie passano per la Madonna perché essa è la creatura che ha saputo spalancare le porte della sua anima al Signore; per questo la ripropone come modello e lo ripropone come conseguenza naturale del carisma e della dottrina dell'Amore Misericordioso



Alcune linee dell'insegnamento spirituale di Madre Speranza su Maria Mediatrix e Madre di Misericordia

Anche il padre Valentino Macca o.c.d. nell'agosto 1986 scriveva:¹

«È proprio nella luce del vangelo che va visto e accolto il messaggio mariano della Madre Speranza di Gesù. Essa, come è noto, non ha lasciato trattazioni teologiche sulla Santissima Vergine e, anche quando nei suoi scritti, di ordine pratico e formativo, tocca qualche principio teologico, si aggancia con sicurezza al vangelo, letto e meditato nella Chiesa e dalla Chiesa. Nessun accenno a visioni o rivelazioni, sulle quali pure ancora si insisteva in una certa letteratura spirituale e anche teologica del suo tempo. Come esclusione di qualunque sentimentalismo sterile. Certamente ha pena di coloro che, favoriti dalla Vergine, verso di Lei “no tienen fervor y no sienten calor”². Ma vuole che la pietà sia fondata sulla verità, si manifesti nel compimento della volontà di Dio, crei disposizioni e opere che rivelino che in ogni devoto di Maria riviva maternamente la prima umile e fedele Ancella dell'Amore Misericordioso beata perché ha creduto, beata perché ha accolto la parola, l'ha custodita e contemplata nel cuore, l'ha servita, compiendo fin sotto la croce la volontà di Dio.

Nella Novena dell'Amore Misericordioso, fin dal primo giorno, la Madre ha espresso tutta se stessa, rivelando le prospettive evangeliche esatte della sua teologia e pietà mariana quando pregò e fece pregare: «Tu, Madre mia, che generasti e con le tue delicate mani curasti il Buon Gesù, educami e aiutami nel compimento dei miei doveri, conducendomi per i sentieri dei comandamenti. Di per me a Gesù: Ricevi questo figlio; te lo raccomando con tutta l'insistenza del mio cuore materno»³. ...

Maria, Ancella della Salvezza nell'Amore Misericordioso e Madre della Misericordia secondo la nostra Madre Speranza si rivela:

- 1° Fin dall'Incarnazione: il suo consenso umile, generoso, nella fede, la rende serva del progetto misericordioso di Dio che Ella abbraccia con tutta l'anima, mettendosi a disposizione del progetto universale di salvezza ... accanto a Cristo in tutta l'opera della Misericordia.
- 2° Il mistero della Visitazione è l'annuncio e la prima realizzazione di tale misericordia, con la gioia per la santificazione di Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta. La visita di Cristo avviene attraverso Maria.
- 3° Maria è la madre che accompagna Cristo Gesù e che sta quasi all'ombra - sottolinea Madre Speranza - rivelandosi apertamente accanto a Lui, Madre di Misericordia, solo nell'ora della sofferenza, della persecuzione, della croce.
- 4° Nel Cenacolo la Vergine attende e implora lo Spirito dell'Amore Misericordioso sugli Apostoli e sulla Chiesa madre di salvezza e di misericordia.
- 5° Assunta in Cielo è accanto ad ogni figlio collaborando alla sua santificazione, alla sua educazione alla volontà di misericordia di Dio.

¹ P. VALENTINO MACCA ocd - Maria Madre Mediatrix di Misericordia - Edizioni L'Amore Misericordioso

² M.SPERANZA, El Pan 21, exh, 24

³ M.SPERANZA, El Pan 24, arca 29



Ella è mediatrice di grazia. La Madre ha accettato questa realtà meravigliosa. Mediatrice di grazia! Cioè, mediatrice di misericordia, di bontà; imploratrice della volontà di grazia di Dio che vuole salvare tutti: «Non perdiamoci d'animo – diceva la Madre – ricorriamo a Maria, Madre del Buon Gesù e nostra e nella piena confidenza chiediamole che ci aiuti e sostenga con la sua grazia perché non offendiamo mai Dio con un peccato deliberato. È certo – fa la teologa la Madre – che la SS. Vergine è subordinata alla mediazione del Buon Gesù, nel senso che Lei non può meritare od ottenere grazie se non per mezzo del suo Divin Figlio e così la mediazione della SS. Vergine serve perché sia sempre migliore e più efficace il valore e la fecondità della mediazione di Gesù.

Se veramente desideriamo camminare nella perfezione, amiamo ed invochiamo Maria Mediatrice e se desideriamo essere devoti di una Madre così dolce, è necessario che ci decidiamo ad affidarci interamente a Gesù per mezzo di Maria e per mezzo di lei a Dio.

Mistero di grazia e di amore! Affidarci a Maria, abbandonarci a Maria, contare su Maria, lasciarsi formare da Maria, lasciarci formare soprattutto a imitazione di Gesù mite e umile di cuore ai sentimenti di misericordia; la misericordia che compatisce, la misericordia che comprende, la misericordia che perdona, la misericordia che è paziente, la misericordia che è larga, la misericordia che è magnanima, la misericordia che vuole solo il trionfo dell'Amore Misericordioso che tutti vuole stringere a Sé.

Il 13 gennaio 1954 in un momento di prova, la Madre avvertì una presenza speciale di Maria, «la Madre mi ha consolato dicendo che il suo Figlio sarà sempre nel mio cuore e non mi lascerà sola un momento; devo rimanere calma, darmi più alla contemplazione che alla tristezza e il Buon Gesù sarà molto più contento se io, non lasciandomi invadere tanto dalla tristezza, mi impegno a seguire pienamente i suoi insegnamenti e come Lui sospiri il tormento e le umiliazioni, sforzandomi di riflettere in me la sua perfezione. Che buona è la Madre! Con che amore mi ha trattato nonostante che io abbia tanto offeso il Suo Amato Figlio! Ella dimenticando tutto il dolore sofferto per le offese fatte al Buon Gesù, va sempre diretto a me, e come Mediatrice e Madre cerca sempre di porre la riconciliazione e l'unione tra Gesù e l'anima. Non credo che il Buon Gesù sia capace di non ascoltare le preghiere di Sua Madre».



MARIA MEDIATRICE NEL MAGISTERO

È possibile che si arrivi alla dichiarazione di un quinto dogma mariano, “Maria Mediattrice, Corredentrice e Avvocata”? ⁴

La Chiesa ha già proclamato quattro dogmi mariani:

- ◆ Maria madre di Dio (Concilio di Efeso, 431)
- ◆ Maria nella sua Verginità perpetua (Laterano, 649)
- ◆ Maria nella sua Immacolata Concezione (Pio IX, 1854)
- ◆ Maria nella sua assunzione al cielo (Pio XII, 1950)

Il Papa Giovanni Paolo II ha ricevuto quasi 5 milioni di firme da 157 nazioni (tra i firmatari ci sono 42 cardinali e 500 vescovi) che chiedono la dichiarazione dogmatica di Maria Mediattrice; in ultima analisi si tratta ancora di una domanda che nell'anno 1921 già fece il Cardinale Mercier, arcivescovo di Malinas- Bruxelles, al Papa Pio XI, su Maria Mediattrice di tutte le grazie.

L'Osservatore Romano ha dedicato una pagina intera a questo tema il 4 giugno 1997 e ha pubblicato anche l'opinione della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, riunita per il II Congresso Mariologico Internazionale (Czestochowa, Polonia, Agosto, 1996), la quale per mezzo di 15 esperti ha mostrato parere contrario alla proclamazione di un nuovo dogma mariano.

Il Vaticano fa presente in forma non ufficiale, attraverso il suo quotidiano, che non ritiene opportuno abbandonare il cammino di una previa consulta prima di procedere alla proclamazione di un nuovo dogma. Inoltre, si chiede, sarebbe conveniente in questo momento una crociata mariana che potesse essere motivo di contrapposizione ideologica tra teologi cattolici?

In ogni modo; una cosa è la convenienza ecclesiale ed ecumenica di un nuovo dogma mariano e un'altra cosa, molto differente, è che il contenuto delle affermazioni “Maria Mediattrice, Corredentrice e Avvocata” siano verità credute semplicemente dal popolo cattolico, ormai da molto tempo.

Si potrebbe dire: non è questione di possibile nuove eresie né di posizioni anti-conciliari, ma semplicemente di opportunità storica; non si tratta di una iniziativa teologicamente non adeguata, ma di un desiderio storicamente non opportuno.

Il termine “CORREDENTRICE” fu applicato per la prima volta alla Vergine dal Papa Pio XI nel 1935 e con Pio XII non appare più nel magistero pontificio.

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione Dogmatica sulla Chiesa “**Lumen Gentium**” (21 novembre 1964), ai nn. 53.56.61 preferì parlare di cooperazione. La pa-

⁴ Cfr. la Revista de Teología mística VIDA SOBRENATURAL, Año 78 Núm 597, nell'Editorial del Direttore della Rivista FRAY PEDRO FERNANDEZ OP, La Virgen María, Madre Mediadora., pagg.161-165.



rola “mediatrice” è stata usata con sobrietà nella *Lumen gentium* al n.62: “E questa maternità di Maria nell’economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell’Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, Mediatrice. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore”.

La parola “mediatrice” è stata usata con precisione ed entusiasmo dal Papa Giovanni Paolo II, quando parla di “mediazione materna” nella terza parte della Sua Enciclica *Redemptoris Mater*, del 25 marzo 1987, ai nn. 21, 40, 41, 44-47.

Enciclica *Redemptoris Mater* n. 21

«Da questo punto di vista, è particolarmente eloquente il testo del Vangelo di Giovanni, che ci presenta Maria alle nozze di Cana. ... Quale intesa profonda c’è stata tra Gesù e sua madre? Come esplorare il mistero della loro intima unione spirituale? Ma il fatto è eloquente. ... Nel testo giovanneo, invece, dalla descrizione dell’evento di Cana si delinea ciò che concretamente si manifesta come nuova maternità secondo lo spirito e non solo secondo la carne, ossia la sollecitudine di Maria per gli uomini, il suo andare incontro ad essi nella vasta gamma dei loro bisogni e necessità. ... Ma esso ha un valore simbolico: quell’andare incontro ai bisogni dell’uomo significa, al tempo stesso, introdurli nel raggio della missione messianica e della potenza salvifica di Cristo. **Si ha dunque una mediazione:** Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone «in mezzo», cioè **fa da mediatrice** non come un’estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può –anzi «ha il diritto»– di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria «intercede» per gli uomini. ... Altro elemento essenziale di questo compito materno di Maria si coglie nelle parole rivolte ai servitori: «Fate quello che egli vi dirà». La Madre di Cristo si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi».

Enciclica *Redemptoris Mater* n. 40

«Leggiamo che Maria «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata». In questo modo la maternità di Maria perdura incessantemente nella Chiesa come mediazione che intercede, e la Chiesa espri-



me la sua fede in questa verità invocando Maria «con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice».

Enciclica *Redemptoris Mater* n. 41

«Nel mistero dell'assunzione si esprime la fede della Chiesa, secondo la quale Maria è «unita da uno stretto e indissolubile vincolo» a Cristo, perché, se madre-vergine era a lui singolarmente unita nella sua prima venuta, per la sua continuata cooperazione con lui lo sarà anche in attesa della seconda, «redenta in modo più sublime in vista dei meriti del Figlio suo», ella ha anche quel ruolo, proprio della madre, di **mediatrice di clemenza nella venuta definitiva**, quando tutti coloro che sono di Cristo saranno vivificati, e «l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte» (I Cor 15, 26). ... Maria, serva del Signore, ha parte in questo Regno del Figlio. La gloria di servire non cessa di essere la sua esaltazione regale: assunta in Cielo, ella non termina quel suo servizio salvifico, **in cui si esprime la mediazione materna**, «fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti». Così colei, che qui sulla terra «serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce», continua a rimanere unita con lui, mentre ormai «tutto è sottomesso a lui, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature». Così nella sua assunzione al Cielo, Maria è come avvolta da tutta la realtà della comunione dei santi, e la stessa sua unione col Figlio nella gloria è tutta protesa verso la definitiva pienezza del Regno, quando «Dio sarà tutto in tutti». Anche in questa fase la mediazione materna di Maria non cessa di essere subordinata a colui che è l'unico Mediatore, fino alla definitiva attuazione della «pienezza del tempo», cioè fino a «ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1, 10).

SINTESI

La fede e la devozione popolare.

Al di là di quelle che sono e di quelle che saranno le dichiarazioni dogmatiche, per la fede e la devozione popolare la Vergine santissima è:

- ◆ **MARIA MEDIATRICE**; significa la missione della Vergine nell'opera della nostra salvezza
- ◆ **MARIA CORREDENTRICE**; significa la cooperazione di Maria con Cristo, subordinata a Lui, nel mistero della redenzione;
- ◆ **MARIA AVVOCATA**; significa che Maria seguita a intercedere per la nostra salvezza.

Questo non implica che Maria sia al centro della nostra fede, ma semplicemente che Maria è associata a Cristo nell'opera della nostra salvezza.





Signore, Ti ringrazio perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire

L'espressione di Madre Speranza *"Portare la croce è inevitabile, portare la croce seguendo Gesù è un'immensa grazia..."* (El pan 6) ha come conclusione, per noi un po' oscura, *"Portare la Croce dopo che l'ha portata Gesù è gloria"*. (El pan 6 par.74)

Restando vicino durante la propria sofferenza e contemplando l'Amore di Gesù dimostrato proprio attraverso la sofferenza, Madre Speranza comprende che all'Amore si può corrispondere solo con l'amore.

"Mi dici, Gesù mio, che è tuo desiderio che io non cerchi altro se non la sofferenza, l'amore per te e la tua gloria anche a costo del disprezzo di me stessa. Gesù mio, e me lo chiedi? Tu per me hai sofferto molto, fino a morire nudo su una croce, calunniato, disprezzato, sopraffatto, deriso e fra i più infamanti insulti; e io potrò negarti qualche cosa? Non cercherò la tua gloria a qualunque costo? Non sarò forse tutta tua come tu sei tutto per me?". (El Pan 18, 682)

Ma in che senso *"portare la croce dopo Gesù è gloria"*?

E' necessario un ulteriore salto di qualità, un abbandono ancora più radicale che, oltre ad affidarsi nelle mani del Padre per fede e con speranza, arrivi a donarsi nella carità. Si tratta, cioè, non soltanto di abbracciare la propria croce *seguendo* Gesù, ma di abbracciarla *come* ha fatto Gesù: per amore. Questo è gloria.

Perché a questo punto ci viene svelato il senso salvifico della sofferenza in unione con Cristo: ogni sofferenza contiene una grazia di redenzione.

Maria Antonietta Sansone



Sia quest'acqua figura della Tua grazia e della Tua misericordia

Ho una cara e buona zia molto ammalata e angustata per preoccupazioni di ogni genere. Era afflitta anche da un noiosissimo eczema ad una mano, che per questo motivo era continuamente piagata, le prudeva e non le consentiva di accudire liberamente alle faccende di casa. Aveva interrotto ogni cura, rivelatasi, del resto, sempre inutile.

Al mio ritorno da Collevalezza le portai una bottiglia dell'Acqua del Santuario dell'Amore Misericordioso, lei si è bagnata la mano e il Signore ha voluto risanargliela. Infatti, dopo pochi giorni, è scomparsa ogni traccia del male e la pelle è ritornata liscia e morbida.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



Sua Santità Giovanni XXIII

Aula della Benedizione - Giovedì, 12 marzo 1959

*Estratto dal discorso ai presuli e ai sacerdoti riuniti in occasione del primo centenario del transito di san Giovanni Maria Vianney, curato d'Ars**

Il sacerdote è innanzitutto e soprattutto uomo di Dio

Tra le universali sollecitudini del Supremo Pontificato, Ci conforta moltissimo lo spettacolo di compatta unità e di meravigliosa armonia, che il Clero diocesano offre al Nostro sguardo. Come fiaccola collocata sul candelabro, come città elevata sul monte, esso è una forza pacifica e generosa, che, con il solo suo esempio, edifica le anime, e fa splendere di luce irraggiante l'opera santificatrice della Chiesa. Alti ideali sostengono, oggi come sempre, i Nostri sacerdoti. Essi nutrono il desiderio di una perfetta vita sacerdotale, che non scenda a compromessi con lo spirito del secolo; essi vogliono rafforzare i vincoli di fraternità, sacerdotale, affinché la vita spirituale e pastorale di ciascuno, superati i termini angusti della solitudine, si sviluppi con raddoppiato fervore e maggiore efficacia; essi si applicano con instancabile sollecitudine alla impostazione e risoluzione dei problemi sempre nuovi dell'apostolato odierno.



Di questo Ci compiaciamo intimamente. Ma d'altra parte non siamo ignari dei pericoli, che *l'inimicus homo* non cessa di seminare anche fra le opere più sante. Né ci sfugge come un malinteso spirito di conquista, e una smaniosa ricerca di novità possano produrre una perdita pericolosa delle genuine virtù sacerdotali. Voglia-

(*) AAS. vol. LI, 1959, pp. 198-202.





mo pertanto affidarvi alcuni ricordi di questa giornata, affinché la considerazione della grandezza e dei doveri del comune Sacerdozio sia incoraggiamento a mantenere saldo e robusto l'impegno di rendere quanto più possibile perfetto il servizio che il Signore vi ha affidato.

1. Il sacerdote è innanzitutto e soprattutto uomo di Dio, «vir Dei»

Così vi pensa e vi giudica il popolo cristiano, così vi vuole il Signore. Cercate dunque di conformare la vostra vita a quei puri pensieri, che tale definizione di per se stessa suscita nel vostro cuore. Dicendo uomo di Dio, si esclude dal sacerdote tutto ciò che non è Dio. Vero sacerdote è colui che, come Abramo, scelto ad essere «*parer multarum gentium*», ha abbandonato per sempre ogni cosa per seguire la voce divina. Gli è stato detto infatti : «*Egredere de terra tua, de cognatione tua, et de domo patris tui et veni in terram, quam monstrabo tibi*» [2]. Su questa terra promessa si alza, per il vero sacerdote, la croce. Egli non cerca altro che Cristo, «*et hunc crucifixum*». Di fatto Iddio eterno ed invisibile si rivela in Gesù; e il sacerdote deve avere gli occhi esercitati nello scoprire il «*Mediator Dei et hominum*», che indica il Padre. «*Tanto tempore vobiscum sum et non cognovistis me?... Qui videt me, videt et Patrem*» [3].

La vostra vita sia dunque impregnata del buon profumo di Cristo, nell'amore ardente a Lui, che ci guida al Padre. Questa è la vera base di una vita sacerdotale piena di intima pace, e di irresistibile incanto per le anime. Vi diciamo pertanto: «*Amor Christi et amor silentii*». Gesù Cristo sia il vostro unico amico e consolatore, nelle veglie davanti al Tabernacolo, o al tavolo di studio, nella cura dei poveri e dei malati, nel ministero della sacra predicazione. Cercate soltanto Lui, considerando le cose umane nella Sua luce, per conquistarle a Lui. Prendete su di voi il suo giogo soave e il suo peso leggero, praticando le virtù proprie di ogni vita consacrata: dedizione al Signore e alle anime, lavoro insonne per la Chiesa, esercizio delle quattordici opere di misericordia, obbedienza pronta e sincera al Vescovo, rispetto pieno di virile tenerezza per le cose sante.

Gesù non si trova nella vita dissipata, anche se si invocassero le più sacrosante ragioni del ministero. Per questo vi abbiamo anche detto: «*Amor silentii*». Il silenzio è sicura custodia di tutte le virtù, specialmente della castità e della carità; è garanzia di efficace lavoro pastorale.

Siate dunque sempre, e in ogni cosa, veri uomini di Dio, silenziosamente impegnati nella ricerca della perfezione e della carità, «*in Christo Iesu Domino Nostro*».

2. L'attenzione su due oggetti più preziosi dell'altare: «il Libro e il Calice»

Un altro pensiero a Noi familiare vogliamo comunicarvi, Venerabili Fratelli e dilette figlie, che già dichiarammo ai fedeli di Roma e del mondo, il giorno in cui prendemmo

[1] Serm. II, cap. II; ML 54, 143.

[2] Gen. 12, 1.

[3] Io. 14, 9.





possesso della Nostra Cattedrale, l'Arcibasilica Lateranense. Spiegando l'augusta significazione del solenne rito liturgico, richiamavamo l'attenzione su due oggetti più preziosi dell'altare: «il Libro e il Calice». E dicevamo: «Il Vescovo e tutti i sacerdoti in sua collaborazione esprimono il primo carattere della missione pastorale della Chiesa: l'insegnamento della sacra dottrina. Eccovi nel Messale i due Testamenti; eccovi nell'annuncio fatto al popolo il punto principale e più alto del sacerdozio cattolico... E qui che piace innanzitutto affermare il carattere sacro del ministero pastorale: la catechesi robusta, splendente e fascinatrice». Anche oggi, nel ripetervi queste parole, amiamo indicarvi come fonte principale di vera dottrina, e di salutare alimento per la missione pastorale, i Libri santi. Non bastano i compendi e i prontuari di predicazione, e neppure le riviste teologiche anche più complete, se non c'è questo fondamento; e tanto meno basta alla vostra vita intellettuale e interiore la stampa multicolore e sottilmente seduttrice, che turba l'intimo silenzio e il colloquio dell'anima consacrata col suo Dio. Come avverte il Nostro Predecessore S. Gregorio Magno, di cui oggi ricorre la festa liturgica: «Valde namque inter humana verba cor defluit: cumque indubitanter constet quod externis occupationum tumultibus impulsus a semetipso corrumpat, studere incensabiliter debet, ut per eruditionis studium resurgat» [4].

Vi raccomandiamo pertanto lo studio assiduo della S. Scrittura, della teologia, delle scienze sacre, alla luce del vivo magistero ecclesiastico, che vi mantenga sempre giovani nello spirito, e vi sottragga al pericolo di dare agli altri un insegnamento impreciso, o nubiloso, o ardito, o monotono. Le anime cercano la parola di Cristo, e il sacerdote deve comunicarla loro nella sua integrità e freschezza.

«Accanto al Libro, ecco il Calice» - dicevamo ancora -. «La parte più misteriosa e sacra della Liturgia Eucaristica si svolge attorno al calice di Gesù, che contiene il suo Sangue prezioso. Gesù è il nostro Salvatore, e noi partecipiamo misticamente al Corpo suo, la Santa Chiesa. La vita cristiana è sacrificio. Nel sacrificio animato dalla carità sta il merito della conformità nostra a ciò che fu lo scopo finale della vita terrena di Gesù». Anche oggi vi esortiamo con paterno affetto a fare dei Sacri Misteri il centro delle vostre giornate. Non si dà perfezione né vero amore di Dio e di Cristo, senza una profonda devozione all'Eucaristia, che è la vita di tutti i fedeli, ma specialmente dei sacerdoti. In essa il Signore dolcemente ci invita con l'esempio a spenderci per le anime, ad amare la rinuncia, ad essere obbedienti com' Egli è stato, fino alla morte ed alla morte di Croce [5].

Il sacerdote che vive del Libro e del Calice conserva intatta la sua vocazione «usque in diem Christi Iesu» [6].

3. L'amore delle anime

Come ultimo ricordo del Nostro incontro vi raccomandiamo un altro grande amore, che deve trasfigurare la vostra vita: l'amore delle anime. Ben sappiamo che questo è il vostro ideale, ma non crediate superflua la Nostra ammonizione. Essa è

[4] Reg. Past., p. II, cap. XI.

[5] Cfr. Phil. 2, 8.

[6] Ib. 1, 6.





dettata da una considerazione, che addolora i pastori di anime: come mai, dopo tanti sforzi e sacrifici, dopo innumerevoli seminagioni, il frutto raccolto è spesso tanto scarso? Come mai, pur adoperando tutti i mezzi dell'apostolato, non risorgono i morti figli della Chiesa, così come all'azione del servo del profeta Eliseo, di cui parla l'odierna liturgia quaresimale, il fanciullo rimase inerte?

«Non surrexit puer!». Talvolta non avvengono i miracoli spirituali, perché l'intenzione non è sempre pura; forse perché non si cerca sempre e soltanto il bene delle anime, sacrificando per esse noi stessi; forse perché si confida troppo in mezzi simili a quelli umani, e perciò labili, senza fondarsi sulla preghiera e sul sacrificio totale. Vero amore alle anime vorrà dunque dire lavoro costante alla propria santificazione, con l'uso dei mezzi classici che la Chiesa inculca con particolare insistenza, specialmente nel tempo di Quaresima: «Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione et ieiunio» [7]: vorrà dire pertanto amore alla preghiera e alla contemplazione, pratica della penitenza: continua ricerca di miglioramento ascetico — senza peraltro usare forme che eccessivamente imbrigliano o mortificano la adulta personalità di ognuno. Nel comunicarvi questi pensieri, un grande esempio si leva al Nostro e vostro sguardo, nella figura radiosa del Santo Parroco di Ars, che ha veramente vissuto, al di fuori di ogni posa e di ogni retorica, gli ideali della vita sacerdotale. Egli fu uomo di Dio: amò l'Altare e le pure fonti della Rivelazione, toccò con la mistica verga della purificazione le anime, e cooperò attivamente alla loro salvezza. È stato detto che «non si conosceranno mai le grazie di conversione, ottenute per le preghiere e soprattutto per la S. Messa del Curato Vianney [8]. E la sua semplice e convinta predicazione scendeva al cuore di tutti, per operarvi prodigi di grazia — mentre un tempo egli era stato giudicato poco fornito di doni intellettuali! Quale prova più convincente che non le umane risorse conquistano le anime, ma solo la virtù di Dio, che opera attraverso i suoi docili strumenti?

Vi esortiamo pertanto ancora a vivere nella perfezione della vostra vocazione; ed elevando al Cielo una fervida preghiera, chiediamo al Signore, per la intercessione della Vergine Maria e del Santo Curato d'Ars, che vi confermi nei vostri santi propositi, e vi conceda i frutti soavi dello Spirito, «caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas» [9].

[7] Marc. 9, 28.

[8] F. Trochu, *Vita*, ed. Ital. p. 246.

[9] Gli. 5, 22-23.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



P. Sante Pessot fam

Formazione e fraternità sacerdotale

Con queste poche righe vorrei offrire alcune modeste considerazioni relative al rapporto esistente tra la pastorale vocazionale, la formazione dei presbiteri e la fraternità sacerdotale.

Crisi di quantità o di qualità?

Fino a qualche tempo fa il problema fondamentale, le ansie e i pensieri dei vescovi, dei superiori maggiori, degli operatori di pastorale era il numero delle vocazioni sacerdotali e religiose. Questa preoccupazione è tutt'ora presente ma l'attenzione ora tende a spostarsi dalla quantità alla qualità delle vocazioni, sia perché emerge sempre più evidente che le vocazioni non si misurano con i numeri, sia perché non pochi fenomeni sociali portano a far pendere il piatto della bilancia sulla santità, come avvenne in epoche passate. "Non siamo pochi, siamo poco santi" scriveva San Giovanni Crisostomo ai sacerdoti del quinto secolo!

Cento sacerdoti, o persone consacrate, scarsamente entusiasti della loro scelta di vita non possono suscitare nuove vocazioni, come può avvenire invece per uno solo di loro convinto della bontà della propria scelta. È successo attorno a San Francesco, al santo Curato d'Ars, a Madre Teresa di Calcutta, che confidava di non sapere neppure che esistesse una pastorale delle vocazioni!

Il discorso sulla qualità, da parte di chi con fatica persegue modalità nuove di pastorale vocazionale, è innanzitutto quello di accertarsi delle motivazioni dei "chiamati", rimuovendo eventuali impedimenti. Tra questi l'attivismo che sovente attenta la libertà di Dio. La vocazione sacerdotale e religiosa, per loro natura, richiedono l'incontro con Cristo. Il volontariato, l'operare per la pace e per i diritti umani, possono favorirlo. Ma se questi impegni non corrispondono alla volontà di seguire Cristo radicalmente, se vengono prima i propri interessi, allora a chiamare, a prendere l'iniziativa, non è più Lui.

A questa situazione di difficoltà se ne aggiunge un'altra: ci sono molti disorientamenti e insicurezze anche nell'ambito della formazione e della pastorale vocazionale.





Spesso ci si trova davanti a svariate immagini di prete, diverse teologie del sacerdozio sono in concorrenza tra loro ed è veramente difficile dire chi è veramente il prete: pastore di anime, funzionario, uomo di Dio, autorità, mistagogo, manager, rappresentante di Cristo o rappresentante della Chiesa, operaio...

Inoltre non sappiamo quale sarà la configurazione della chiesa futura. Nessuno è in grado di dire come i seminaristi di oggi vivranno i primi anni del loro sacerdozio. Come vivranno i preti: soli e isolati oppure ci saranno nuove forme di comunità e convivenza?

Elementi fondanti il futuro presbitero

Vorrei in questo paragrafo fare una brevissima riflessione su alcuni degli elementi che si possono ritenere fondanti per chi desidera intraprendere un cammino verso il Sacerdozio.

– *Cercare Dio*

San Benedetto nella sua regola suggerisce di guardare, nell'ammissione al noviziato, se il novizio "cerca veramente Dio". Questo vale anche per la formazione dei sacerdoti. Chi vuole diventare sacerdote deve essere un cercatore di Dio. Normalmente quando un giovane entra in una comunità religiosa o in un seminario è mosso dalle più svariate motivazioni: servire gli altri, impegnarsi con i giovani, il gusto per la liturgia, l'esempio di un sacerdote, l'esperienza di preghiera alla giornata mondiale della gioventù... queste motivazioni, normali e naturali, chiedono, nel cammino formativo, di essere progressivamente purificate.

C'è un'esperienza autentica, un desiderio, o per lo meno una profonda intuizione di Dio?

Senza questa inquietudine spirituale interiore, questa tensione verso Dio, non si può sviluppare una tensione spirituale. In seminario o nella comunità religiosa la ricerca di Dio e il desiderio spirituale, possono essere sviluppati, ma devono essere già presenti prima. Questo nucleo già presente nella personalità del candidato può essere coltivato e liberato, ma non può essere costruito.

– *Identità stabile*

Uno dei presupposti più importanti per il ministero è lo sviluppo di un'identità stabile. Su questa infatti si basano la maturità affettiva, la capacità di relazione e di donazione, la capacità di guidare una comunità e fare giudizi sani. Elaborare la propria identità è un processo complesso che incomincia molto prima della formazione sacerdotale o religiosa. Il termine identità indica una dimestichezza di base con se stessi: poter gestire i mondi dei propri pensieri, comportamenti e sentimenti, sapere da dove si viene e poter dire dove si desidera andare. Dobbiamo tener conto che l'attuale cultura rende più difficile la formazione di un'identità stabile. Oggi si parla di società liquida. L'insicurezza esistenziale chiaramente percepibile e la paura di decidere tipica di molti, che portano a spostare sempre più avanti le decisioni definitive, è solo una delle conseguenze.



– *Capacità di amare e di fare dono di sé*

Alcuni segnali della presenza di questo criterio: impegnarsi di buon grado per gli altri, prestarsi spontaneamente per dei servizi, avere interesse per il mondo altrui, vivere una cultura del dono. Diversa è la persona narcisistica, che tende non a vivere ma ad “andare in onda”, come in un film, si preoccupa eccessivamente della propria persona e strumentalizza gli altri a proprio vantaggio. Persone di questo genere difficilmente riusciranno a guardare disinteressatamente chi sta al loro fianco e, come sacerdoti, tenderanno a usare la comunità per se stessi e la loro conferma personale. Per il ministero sacerdotale c'è bisogno della capacità di donarsi, capacità di amare a stimare l'altro.

– *Spiritualità di comunione*

Già oggi il sacerdote non è più il responsabile di una comunità ristretta, lavora in strutture complesse, con più parrocchie, con numerosi collaboratori e volontari. Ciò presuppone la capacità di lavorare insieme e la disponibilità alla cooperazione. Si tratta di una spiritualità di comunione prima che di una esigenza pratico-professionale. Senz'altro ci saranno in futuro sacerdoti combattenti solitari, ma questi non possono essere il caso normale dell'esistenza cristiana e sacerdotale.

– *Disponibilità ad imparare*

I presupposti citati sono competenze che solo in casi rari un candidato possiede al momento del suo ingresso in seminario. Sono da acquisire e a volte con grande fatica. È indispensabile quindi una disponibilità ad imparare. Si intende una stima realistica della proprie capacità e possibilità, ma anche la disponibilità a lasciarsi coinvolgere in un processo di sviluppo e la volontà di imparare per tutta la vita. Ammettendo una persona in un seminario bisognerebbe farsi la domanda: questo giovane vuole imparare? Atteggiamenti di passività, di rigidità e una struttura della personalità marcatamente difensiva sono segni negativi.

La fraternità presbiterale: luogo di discernimento e di formazione

Tra le iniziative di pastorale giovanile-vocazionale proposte al mondo giovanile in contesti come quello italiano, si nota che, sempre più spesso, si invitano i giovani a fare esperienze di *vita comune*. Tra le proposte di pastorale giovanile si moltiplicano le settimane di vita comune. Pur vivendo gli impegni quotidiani di studio o di lavoro, i giovani vengono invitati a fare “vita comune” in una fraternità religiosa o sacerdotale. Anche per chi vuole fare un cammino di discernimento, spesso viene proposta una esperienza in seminario, che diventa, non più solo luogo di studio e di formazione, ma sempre più spesso comunità presbiterale, dove la fraternità diventa strumento e mezzo per il discernimento.

Molto spesso i seminari hanno perso la loro impostazione tradizionale per diventare luoghi di vita fraterna. In alcune diocesi è lo stesso vescovo, ultimo responsabile della formazione, che vive all'interno della fraternità stessa. Spesso i giovani sacerdoti, alla loro prima esperienza, vengono inseriti in comunità presbiterali, dove si respira una certa fraternità.





Probabilmente si sta percependo come una comunità presbiterale, dove si vive un'autentica fraternità riesce ad aiutare i giovani in discernimento e in formazione a cercare Dio. Spesso l'esempio di presbiteri anziani, che hanno speso la loro vita per il Signore, diventano punto di riferimento per il giovane, che percepisce che la maturità spirituale e pastorale è frutto di un cammino di ricerca, che dura anni e che non si può improvvisare. Convivere con altri fratelli aiuta a discernere la maturità di una persona, a verificare la sua capacità di allargare il suo punto di vista. La comunità e la fraternità può diventare veramente schola amoris, luogo in cui i giovani apprendono la difficile arte di amare. Luogo in cui si insegna a un giovane a vivere in modo maturo la propria aggressività, aiutandolo a integrare diversi elementi, a mettere insieme in modo armonico differenti componenti della sua personalità, che tendono a contraddirsi.

La fraternità sacerdotale diventa luogo in cui scopriamo la nostra unicità, scopriamo le nostre qualità, che possono costituire un dono per gli altri. Noi diamo per scontato il bene che riceviamo dagli altri e continuiamo a lamentarci di ciò che invece costituisce per noi un peso. La comunità aiuta a riscoprire con gioia il dono che l'altro è per me. Amare qualcuno è riconoscere il suo dono, aiutarlo ad esercitarlo e approfondirlo. L'altro aspetto fondamentale che un giovane può scoprire all'interno di una fraternità sacerdotale è la presa di coscienza del nostro bisogno di essere perdonati, e quindi amati da Dio e dai fratelli.

Vivere a contatto quotidiano con dei fratelli comporta necessariamente sviluppare una personalità flessibile, creativa, aperta al nuovo, disponibile a mettersi in discussione e ad imparare, a dialogare e riflettere su quanto si è ascoltato.

Credo che queste brevi considerazioni, frutto di una breve esperienza come formatore e nella mia famiglia religiosa, mi incoraggiano e confermano su quella intuizione che ebbe Madre Speranza circa la necessità di forme di comunione sacerdotale sempre più esplicite. Spesso i preti sono stati formati per essere dei combattenti solitari, per vivere da soli spiritualmente e praticamente, con uno stile di vita simile ai *single*. Di conseguenza per fuggire alla solitudine, si finisce in una relazione simbiotica e quindi, problematica, con la comunità parrocchiale o peggio si finisce in relazioni "anomale".

Nei decenni passati molta della nostra formazione ha seguito la spinta all'individualismo tipica della nostra società e oggi constatiamo che alcuni sacerdoti giovani reclamano forme di vita comunitaria, ma non sanno viverle: le desiderano ma le temono al tempo stesso. Promuovere forme di vita comunitaria tra sacerdoti è quindi un compito di massima urgenza, anche per il risvolto positivo che può avere nella pastorale vocazionale, nel discernimento e nella formazione dei futuri presbiteri.

Forse la forma di vita celibataria attrae così pochi giovani anche perché spesso lascia presagire una vita solitaria anziché forme di vita comunitaria secondo il Vangelo vissuto insieme.



2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



Paolo Risso

Principe e martire: Vladimiro Ghika

Suo nonno, Gregorio Ghika X, fu l'ultimo re della Moldavia (1849-1856).

Suo padre, principe e generale, Giovanni Ghika, era stato ministro della Difesa e poi degli Esteri di Romania, poi ministro del suo governo a Costantinopoli presso il Sultano, a Vienna, a Roma e a S. Pietroburgo in Russia. Sua madre era una illustre nobildonna francese.

Lui, Vladimiro Ghika, nacque, tutto di "sangue blu" a Costantinopoli, il 25 dicembre 1873 – Natale del Signore Gesù – e battezzato nella religione greco-ortodossa, come i suoi antenati paterni. Era dotato di intelligenza acuta e di forte volontà, fin da piccolo. Nel 1878, Vladimir arriva in Francia e, al termine dei primi studi, percorre tutta la carriera scolastica, prima al Liceo di Tolosa, quindi all'università di Parigi: *tutto lo interessa e tutto approfondisce: lettere, filosofia, diritto, scienze e medicina.*

Non ha ancora vent'anni e comprende che la religione dei suoi padri non gli basta, perché nata dallo scisma della Cristianità e Cristo non può essere diviso. Lui da più anni si sentiva cattolico, ma *ora comprende che lo scisma in cui di fatto viveva non si sarebbe potuto sanare senza riconoscere il primato della Cattedra di Pietro a Roma e rientrare in grembo alla Chiesa Cattolica, l'unica vera Chiesa di Cristo.* Con serenità e decisione, il 15 aprile 1902, a 28 anni, Vladimiro si fa cattolico, nella luce e nella pace dell'anima.

Già laureatosi in filosofia e in legge, ora si laurea pure in teologia, con l'intento di farsi sacerdote cattolico: *nobiltà, studi, amore, vita, tutto il suo genio per uno solo: Gesù Cristo!* E riportare a Lui, molte anime, anche dall'ortodossia, nella Chiesa Cattolica. Va a raccontarlo al Papa Pio X e a chiedergli consiglio. Il santo Pontefice ritiene che per lui sia più utile rimanere laico che farsi prete, per promuovere il ritorno degli scismatici alla Chiesa, a causa del prestigio dei suoi nobilissimi natali.

Sacerdote di Cristo

Obbedisce, Vladimir, e pensa che il modo migliore per indurre i suoi a riunirsi alla Chiesa sia quello di illuminarli con la carità più ardente verso Dio e verso i fratelli,

(da P. Gherman, Vladimiro Ghika, in: F. Lelotte, *Convertiti del nostro tempo*, vol. 2, Vita e pensiero, Milano, 1957, pp. 197-213); AA. VV. *V. Ghika*, articoli tratti del Bollettino dei Canonici Regolari della Madre di Dio, La-grasse, Francia.



la vera carità teologale, di cui Gesù ha detto: "Da questo riconosceranno che siete miei amici, se vi amerete l'un l'altro, come lo vi ho amati" (Gv 13,35).

Nel 1904 comincia a assistere i malati all'ospedale di Salonicco, retto dalle Figlie della Carità. Quindi, a Bucarest, fonda un centro medico e ospedaliero, con le medesime suore. Appare un uomo di Dio, ancora di più nel luglio 1913, quando durante la seconda guerra balcanica organizza un ospedale per la cura dei colerosi e si prodiga nell'assisterli, fino allo sfinimento. Altrettanto, fa per ogni dove, durante la prima guerra mondiale. Davvero si rivela "*il cattolico della carità eroica*". Ma lui si sente chiamato al sacerdozio e chiede a Dio di aprirgli la via.

Ritorna a Parigi, nel 1922, e si stabilisce a Auteuil, nel convento benedettino di S. Maria, dove si prepara al sacerdozio. Ha 50 anni ed è conosciuto in tutta Europa: per la sua nobile stirpe, per la sua conversione dall'ortodossia al Cattolicesimo, per i suoi scritti e per la sua arte. Collabora con articoli densi di fede e di luce a *Le Correspondant*, e *La Revue hebdomadaire*, a *La Revue des jeunes*, a *La Documentation catholique*. Stampa più volte il libro *La visite des paure*, e un altro testo, *Pensées pour la suite des jours*, che diventa un best-seller. Sono testi pieni di Gesù, di ragioni forti per credere in Lui e per amarLo.

Finalmente, il 7 ottobre 1923, con la benedizione di Papa Pio XI in persona, il principe Vladimir è ordinato sacerdote nella chiesa dei Lazzaristi a Parigi, alla presenza di numerosi re e principi d'Europa venuti apposta per onorare il nobile collega che sale all'altare di Dio. Quel giorno, egli udi nello spirito le parole di Gesù – che poi scrisse nei suoi *Pensées*: "*O prete, come oserai sacrificare Me veramente e totalmente, sull'altare, se prima non avrai veramente e totalmente sacrificato te stesso?*". Qualche tempo dopo, confida: "Potete immaginare ciò che ho provato questa mattina nel trovarmi proprio là dove Dio aveva permesso che io divenissi uno dei suoi sacerdoti e dove mi è stato dato di trattare di persona il Corpo e il Sangue del mio Redentore e di collegare le aspirazioni di tutte le vostre anime e tutte le vostre intenzioni con i meriti del suo supremo Sacrificio".

L'apostolo

Inizia il periodo più eroico della sua esistenza. Con atto notarile rinuncia alla sua parte dell'ingente patrimonio familiare, per essere libero di dedicarsi tutto a Dio e alle anime, per mescolarsi, come farà pressoché subito, con i poveri più poveri, con gli atei, i bestemmiatori, per condurli, a ogni costo, a Gesù Cristo e dare loro la consolazione divina.

Va a abitare a Villejuif, poco lontano da Parigi, al centro della zona "rossa": in una baracca abbandonata apre una cappella con il SS.mo Sacramento e dietro edifica la dimora per sé, povero in mezzo ai poveri, soprattutto poveri di Dio. La nobiltà delle sue origini, cui ha rinunciato, la sua serenità imperturbabile e la sua bontà senza limiti, la maestà del suo portamento, in primo luogo il suo spirito di preghiera e il suo amore per Gesù, gli spianano la via in tante anime. Si vedono conversioni tali che solo un particolare intervento della Grazia di Dio può averle operate.

Vinte le prime diffidenze, ricorrono a lui i profughi politici, i miserabili, i ragazzi di strada cresciuti nel vizio e negli stenti. La povera cappella, dove lui prega e fa peni-



tenza, vede innumerevoli anime che tornano a Dio. Ne è informato il Cardinale Arcivescovo di Parigi, il quale gli offre il rettorato della chiesa degli stranieri, in rue de Sèvres, e lo costringe ad accettare. Così don Vladimir ritorna in mezzo all'alta società da cui aveva voluto distaccarsi: esuli e perseguitati politici di tutti i paesi e poi uomini della cultura, della finanza, della politica, pure bisognosi spesso di ritrovare il senso della vita. Riannoda antiche amicizie – J. Maritain, Paul Claudel, Henri Bordeaux, François Mauriac – e ne stringe di nuove con diplomatici, artisti, scrittori. *Per tutti costoro, prega e fa penitenza... e annuncia Gesù, l'Uomo Dio, che unico al mondo risponde in modo definitivo e adeguato a tutti "i perché" dell'esistenza, in ogni ambiente e in ogni tempo.*

Quando parla, don Ghika, viene ascoltato: sono colpiti a fondo dal suo Cattolicesimo, davvero grande, sublime, divino; da Gesù che non è una *fabula* bella per i bambini, ma la Verità Assoluta e eterna.

Nell'autunno del 1931, Pio XI, che lo conosce di persona, lo nomina "protonotario apostolico" e gli affida prestigiosi e difficili incarichi apostolici per il mondo, in Giappone, presso l'imperatore; poi a Buenos Aires, a Manila e a Budapest per i Congressi Eucaristici, dove spesso si trova a fianco del Card. Eugenio Pacelli, segretario di Stato e futuro Papa Pio XII; infine in Brasile. In mezzo a tanta attività e accanto a Uomini illustri della scena mondiale, *Mons. Ghika pone al centro di tutto la Santa Messa, la preghiera prolungata davanti al Tabernacolo, il Rosario (interminabile!) alla Madonna, e l'annuncio del Cristo.* Scrive sui più diversi giornali del mondo, articoli di mirabile saggezza evangelica, tiene conferenze e corsi di esercizi spirituali a uomini di cultura, a studenti, a preti e religiosi, circondato sempre di più, in ogni ambiente, da un fascino singolare.

Nell'estate 1939, si reca a rivedere i suoi parenti in Romania: si trova a contatto diretto con le terribili prove della sua patria dovute prima alla guerra, quindi all'invasione dei comunisti. Chiede subito di rimanere lì, per portare Gesù, in quell'ora terribile per il suo popolo. Comincia a occuparsi dei prigionieri politici, presso diversi governi; poi, sfidando comunisti e nazisti, percorre il paese a tenere conferenze, per illuminare e rafforzare la fede, per convertire molti dall'ortodossia o dall'indifferenza e dall'ateismo alla Chiesa Cattolica. Durante i terribili bombardamenti aerei del 1944, non si allontana da Bucarest, come un vero *miles Christi*, per assistere i più sofferenti nell'ora del pericolo e della morte, con il conforto del Vangelo e dei Sacramenti.

Adesso, più che mai si rende conto che *solo il Sacrificio di Gesù, ripresentato nella S. Messa, salva le anime.* Tutto attinge dalla Messa quotidiana, vero atto di unione con Gesù immolato al Padre. Discende dall'altare ardente de uno stile e di una parola che converte i peccatori più induriti, anche solo in un breve colloquio con lui. Inorridisce del peccato volontario e combatte il peccato con la preghiera, la penitenza, con lunghe ore passate in confessionale a illuminare e a trasmettere il perdono di Dio. Chiama più persone che può all'adorazione eucaristica: un giorno, ci sono anche due protestanti che, dopo averlo visto pregare, gli chiedono di aiutarli a farsi cattolici.

In Francia, per il mondo dove è passato, in Romania, dove è giunto per l'ultima tappa, si rinnova nelle anime che lo incontrano, quanto si diceva del S. Curato d'Ar: *"Ho visto Dio in un uomo"*.





Supremo olocausto

Nel 1948, quando la Romania cade sotto il regime comunista, Mons. Ghika avrebbe potuto riparare in un paese dell'Europa libera, ma lui rifiuta anche davanti al giovane re Michele costretto a partire per l'esilio e che vorrebbe portarlo con sé. Rimane consapevole di andare incontro, sotto "falce e martello", a persecuzione e forse alla morte. Sacerdote di Gesù, in mezzo ai banditori dell'ateismo; nemico dei soprusi e della violenza, di fronte a despoti tra i più feroci della storia, quale altra sorte può attenderlo?

Fino al 1952, infischiandosene dei pericoli, fa il cappellano delle Figlie della Carità che lui stesso aveva chiamato a Bucarest, diversi decenni prima. Celebra la Messa, poi passa la giornata tra malati, perseguitati e afflitti di ogni specie; battezza bambini e adulti che si convertono in gran numero, amministra i Sacramenti ai moribondi; predica e nessuno lo ferma, neppure con le minacce, nonostante la sua età ormai avanzata.

Allora, dalla polizia comunista di Ceausescu viene costretto a domicilio coatto, sotto strettissima sorveglianza, perché "ciò che predica e fa (Gesù Cristo!) è pericoloso alla rivoluzione". Poi viene rilasciato, ma circondato da spie che non lo perdono mai d'occhio e cercano un pretesto per arrestarlo e finirlo, uomo e prete così scomodo!

Il 19 novembre 1952, viene arrestato, come "reo di turbamento dell'ordine pubblico". Processato dal solito "tribunale del popolo" dei senza-Dio, anche se ha 80 anni, viene condannato – innocente di tutto – a 30 anni di galera! Nel forte di Jilava, dove viene rinchiuso, è seviziato in modo tale che basterebbe questo a infamare in perpetuo, regime e uomini che lo fecero. Lo sostiene la sua fede invincibile e il suo amore ardente a Gesù e alla Chiesa, la sua consacrazione alla Madonna, come aveva scritto nei Pensées: "L'anima nell'ora delle tenebre, interroga Dio al fondo di se stessa: Che cosa vuoi, mio Signore? che cosa vuoi che io faccia? Lui, Gesù in persona risponde: "Io voglio te, solo te".

Così giunge l'ora del sacrificio supremo: il 17 maggio 1954, a seguito delle numerose e crudeli torture degli aguzzini comunisti, Mons. Vladimir Ghika, finisce di soffrire, per raggiungere il premio eterno. Jacques Maritain aveva detto di lui: "Principe nel mondo e per una vocazione più alta, Sacerdote di Cristo". Noi aggiungiamo, in attesa che la Chiesa lo elevi alla gloria degli altari: *Principe, Sacerdote e Martire*.



Con fede e amore

Sei quadrifogli da amare

Sei quadrifogli ed un trifoglio sul piccolo vaso. Sono cresciuti.

Il gambo lungo, in cerca di luce.

Ogni giorno assetati. L'acqua bagna la terra, *habitat* limitato e accogliente.

Di notte, quando tramonta il sole, chiudono le quattro tenere foglie ad ombrello. Poggiano la testa alla finestra: sembrano dormire, sognare.

Ho scattato qualche fotografia e spesso mi ritrovo stupita a coccolarli con lo sguardo, nel timore che possano soffrire o morire.

Non pensavo che si potesse *amare* sei quadrifogli ed un trifoglio. Aveva ragione la volpe (cf. *Il piccolo principe*, ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY).

Sei anfore da riempire

Inutile dire che il numero "sei più uno" mi ha fatto pensare. Soprattutto al termine dei *Tre giorni per giovani* che abbiamo vissuto al Roccolo all'alba di questo mese mariano, con un gruppo di Giovani Amore Misericordioso di Collevaenza, Fermo, Roma, Verona...

Sei, le anfore vuote. Uno il vino bello della festa di nozze. Sei rimanda all'uomo, creato il sesto giorno. Uno è lo Sposo che non fa mancare il vino della gioia, se abbiamo riempito le anfore d'acqua.

Il vuoto delle anfore deve essere riempito. Perché?

In principio Dio ha creato dal nulla tutte le cose. Ora dobbiamo lavorare anche noi. Un sacerdote malato, nel darmi la sua benedizione, chiedeva per me la forza di collaborare con lo Spirito Santo nella costruzione del Regno di Dio. Che preghiera bella e vera!

Dio ci dà l'acqua dello Spirito per riempire il vuoto delle anfore.

Noi siamo i servitori chiamati a riempire fino all'orlo, ad attingere fino in fondo alle anfore di pietra della nostra vita.



Eppure, troppo spesso trascuriamo il nostro lavoro.
Annaffiamo i quadrifogli e lasciamo i figli morire di sete.

Una lettera per estinguere la sete

Sono tanti i giovani che conosco; pochi mi vengono a disturbare per un confronto profondo e puntuale, alla ricerca di qualcosa di più che quattro chiacchiere al *bigliardino*.

E la sete di dar loro da bere rimane.

Per questo ho scritto a Daniele, per accendere un dialogo che dia voce ai ragazzi che non sanno o non vogliono parlare di ciò che più li inaridisce.

E lui ha risposto generosamente.

Riporto la parte iniziale della sua bella lettera: *«Fra i ragazzi della mia età è diffusa la sensazione di noia. Vuoto. Inutilità. Comunque la vogliamo chiamare, è questo che spinge i ragazzi all'autodistruzione (leggi fumo, droga, sesso e quant'altro esiste al solo scopo di far passare il tempo nell'ottenebrazione della coscienza).*

La domanda, l'essenza di tutto ciò è questa: che senso ha la mia vita? Perché mi ostino a vivere, a svegliarmi la mattina e magari ad andare a scuola? Perché non mi lascio andare?

Il punto non è tanto l'educazione, né la mancanza dell'affetto dei genitori (che molti credono essere la causa di tutti i mali del mondo), ma la capacità o meno di amare.

Siccome i giovani sono quantomeno insensibili all'amore materno e paterno, anche quando è manifestato tutti i giorni, tutto sta nel loro sentirsi amati dall'ambiente che li circonda, e nella capacità dell'ambiente che li circonda di amare. Voglio dire che certi ambienti non hanno proprio il modo di amare, e se anche sentono comunque un affetto sincero non sono in grado di esprimerlo.

[...] Io sinceramente frequento la parrocchia proprio perché li riconosco l'amore incondizionato, e ne ho bisogno. Lo stesso dovrebbe valere per gli altri ragazzi».

Un ambiente che ama...

Ma come? Daniele non sembra dar troppa importanza al primo ambiente che ci accoglie: i genitori, la famiglia...

A pensarci bene, i quadrifogli sanno chi dà loro l'acqua tutti i giorni?

No, di certo.

I figli, invece, lo sanno. Ma quando viene il tempo di allungare il gambo in cerca di luce, di affondare le radici in cerca di *habitat* più grandi, l'ambiente familiare diventa secondario.

Crescere significa lasciare il padre e la madre, dice il Signore.

Oggi, fra i ragazzi, le risposte sul senso della vita non sono ricercate primariamente in famiglia.

L'identità si afferma differenziandosi.



E si costruisce in ambienti in cui circola un particolare genere di amore: *l'amore incondizionato*. Misericordioso. Un ambiente che ama, educatori-maestri di amore vissuto, concreto e forte. Anfore capaci di contenere e versare il vino e l'acqua. *Da dove viene quest'acqua?*

... Un ambiente che crede

L'acqua proviene da una Parola-azione divina che separa ciò che è bello da ciò che non lo è. La luce dalle tenebre. L'ordine dal caos. La vita dalla morte. «Adopera quest'acqua con fede e amore», dice Gesù a Madre Speranza.

Solo l'Amore estingue la sete.

Solo la Fede sostiene l'Amore.

Caro Daniele, hai parlato del bisogno dell'amore. Che cosa mi dici della fede? «Un'altra cosa importante è questa: si diffondono giorno dopo giorno teorie sempre più accreditate sulla falsità della fede cristiana, e le coscienze sviluppate lontano dalla chiesa se ne fanno portavoce; d'altra parte, le idee della chiesa sui temi importanti della società vengono diffuse in maniera fazziosa e nessuno riesce a vedere l'amore da cui nascono.

Riguardo alle tesi che vogliono la fede cristiana un derivato dell'allegoria egiziana e delle costellazioni greche, la soluzione rimane sempre l'amore. Voglio dire, la nostra fede è sincera perché riceviamo dei segni d'amore e a volte le nostre preghiere vengono esaudite, ma questo messaggio non arriva mai a destinazione».

L'acqua dell'Amore Misericordioso: mi piace pensarla come un dono del cuore di Gesù, conquistato dalla fede sincera della Madre.

Un segno del suo amore per Lei e per noi attraverso la sua fede salda come pietra.

Le nostre preghiere vengono esaudite, tanto più la sua preghiera insistente, da *gitana*.

Il messaggio è giunto a destinazione.

Ora tocca a noi figli diffonderlo generosamente, essere Famiglia che ama e che crede.

Che prega e che annuncia. Che ottiene e dà testimonianza.

Che dà lode a quell'Unico trifoglio, simbolo della Trinità Santissima, che può fiorire anche nel nostro giardino.



Con fede e amore,

sr. Erika di Gesù



Elias Pereira De Paulo

Figlio dell'Amore Misericordioso

Cashoeiro do Itapemirim (Brasile) 23 marzo 1987

Fermo (Italia) 10 maggio 2010

Alla fine di aprile era venuto in Italia per fare lo juniorato e frequentare gli studi di teologia; aveva emesso la prima professione religiosa il 10 gennaio 2010; dopo quattro mesi, a soli 23, è spirato a causa di un arresto cardiaco. Ci conforta la fiducia che il Signore sia venuto a prenderlo perché lo ha trovato pronto; la mattina stessa della dipartita ha confidato a un confratello: sono 4 mesi esatti dalla mia professione religiosa e ogni giorno è più bello; sono davvero contento.



Madre Lucia Baquedano Barrena

Ancella dell'Amore Misericordioso

Ecala (Spagna) 7 luglio 1922

Collevalenza 24 maggio 2010

È tornata a contemplare il volto misericordioso del “buen Jesús”, che ha seguito con amore, fedeltà e spirito di sacrificio.

Nei suoi 70 anni di consacrazione religiosa, vissuti in Spagna, Germania ed Italia, ha svolto diversi servizi nella Congregazione, alcuni delicati e in tempi difficili, da Superiora ad economia, Maestra delle novizie e Segretaria Generale accanto alla nostra Madre Fondatrice.

Tutta la Famiglia religiosa benedice e ringrazia il Signore per il dono della vita di questa Sorella che, sull'esempio della Fondatrice, si è offerta per la santificazione “dell'amato clero” e per “rendere alla Chiesa grandi servizi”.





DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



P. Alberto Bastoni fam

Maggio 2010

Voce del Santuario

Con Maria in attesa dello Spirito

Maria è la donna dell'attesa..non poteva mancare nel Cenacolo... quando i più fedeli si sono radunati aspettando una "potenza dall'alto"... San Luca ci dice che Maria è là... è l'ultimo accenno a Maria nei libri sacri... e di Lei resta la figura della donna che prega, umile e nascosta in mezzo a tutti gli altri mentre Pietro comincia il suo compito di pastore e di pietra della Chiesa di Gesù... è lo Spirito che anima la Chiesa... è lo Spirito che "spira dove vuole... è lo Spirito che feconda la Chiesa come all'inizio

dei giorni..quando si librava sulle acque... ed è nello Spirito che bisogna rinascere ... se si vuole far parte del Regno di Dio ... essere cristiani vuol dire vivere di questo Spirito..che non è solo la mentalità, il modo di vivere di Gesù ma , perché sia autentico, vivo e profondo , è anche e, prima di tutto, la presenza stessa di Gesù, la sua vita nella nostra vita... la nostra trasformazione in Lui. È necessario che questo spirito sia vissuto nella continua ricerca e nella preghiera perché diventi il punto di riferimento di tutta la nostra esistenza.

rettore.santuario@collevalezza.it

Mese di maggio al Santuario

Tra Calvario e Cenacolo c'è la presenza orante di Maria... a Lei la pietà popolare dedica questo mese. Anche noi abbiamo cercato di armonizzare i contenuti del "mese mariano" con il concomitante tempo liturgico

mettendo in risalto la partecipazione della Vergine al mistero pasquale..all'evento pentecostale che inaugura il cammino della Chiesa... proprio a Maria, mediatrice di tutte le grazie, ci siamo affidati affinché non ci manchi mai il **coraggio di credere... l'umiltà di sperare... l'impegno di amare.**

Al santuario, il mese di maggio è da sempre un appuntamento denso di significativi eventi liturgici. Occupa l'intero sfondo la devozione mariana fatta di rievocazioni della vita della Santa Vergine, di solenni adorazioni eucaristiche, di rosari meditati, di suppliche e di canti che salgono al



Da Napoli

cielo come profumo forte di incenso. Tutti atti di amore, di confidenza, di affidamento alla Mamma del nostro Salvatore Gesù e Madre nostra. La Vergine Santa viene venerata con il titolo di Maria Mediatrix di grazie e solennemente festeggiata l'8 maggio. Ella sta, nello stesso atteggiamento del Figlio, com'è stata raffigurata dal pittore

marchigiano Elis Romagnoli, con le braccia aperte implorando misericordia e compassione per tutti quanti invocano il suo aiuto. "Ella interviene come mediatrice - scrive la venerabile M. Speranza (cfr El Pan 15,18) - tra il suo Figlio e le anime che lo invocano" perché piena di grazia, ha partecipato, in modo del tutto singolare alla ri-

velazione della misericordia divina. Maria è la madre della Misericordia e come tale ci ottiene dal Signore l'aiuto di cui abbiamo bisogno. L'Amore Misericordioso raggiunge più facilmente gli uomini attraverso la mediazione del suo cuore di madre. Data la coincidenza con il tempo di preparazione alla Pentecoste, abbiamo creduto di celebrare l'appuntamento mariano nella cripta, accanto alla tomba della nostra Venerabile Madre ma anche perché l'altare della stessa è sovrastato dal bel mosaico raffigurante la discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente, presente Maria: **con Maria in attesa dello Spirito!**

Festa di Maria Mediatrix

Alle 6,30 di questo giorno solenne i Figli e le Ancelle dell'Amore Misericordioso si sono ritrovati per una solenne concelebrazione presieduta da P. Alessandro Bocchini che il giorno 12 è partito per una esperienza in India, nello Stato del Kerala. Preghiere sono state elevate alla Madre celeste per affidargli questo figlio e per invocare benedizioni per il lavoro apostolico che lo attende. In questa occasione, com'è tradizione i Figli dell'Amore Misericordioso hanno anche rinnovato i loro voti di obbedienza, castità e povertà.



Partecipanti al Convegno ALAM



Convegno Alam

Domenica 9 si è concluso il Convegno nazionale annuale dell' ALAM- Associazione dei Laici dell'Amore Misericordioso che quest'anno ha registrato la partecipazione di oltre 200 laici provenienti dalle diverse realtà associative d'Italia. I convenuti oltre a partecipare a sessioni presiedute da Federico Antonucci, Presidente Nazionale, hanno ascoltato anche la relazione dell'Arciv. Emerito di Perugia-Città della Pieve mons. Giuseppe Chiaretti che ha parlato sul tema: "Gesù, la Verità incarnata".

Nel corso, poi, della solenne concelebrazione eucaristica di ringraziamento, presieduta da P. Carlo Andreassi, Referente nazionale Alam, 11 laici, dopo un percorso di formazione di due anni, hanno emesso la "Promessa" e sono entrati a far parte dell'Associazione per condividere il carisma della famiglia religiosa ed hanno ricevuto il Crocifisso dell'Amore Misericordioso come segno visibile di appartenenza e al quale devono uniformare la loro vita.

Ascensione

Il 16 maggio tutta la Chiesa è stata invitata a celebrare la 44ª **"Giornata mon-**



Da Corbara

di le comunicazioni sociali". Il tema scelto dal Papa e spiegato nel messaggio è legato all'anno sacerdotale... "Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola". Come sottolinea lo stesso pontefice esso si inserisce nel cammino dell'Anno sacerdotale e pone in primo piano la riflessione su un ambito pastorale vasto e delicato come quello della comunicazione e del mondo digitale,

nel quale vengono offerte al sacerdote nuove possibilità di esercitare il proprio servizio alla Parola e della Parola. Compito primario del sacerdote, continua il Papa, è annunciare Cristo. Il Papa però mette anche in guardia dal rischio di una utilizzazione dettata principalmente dall'esigenza di rendersi presente senza quella essenziale fedeltà al messaggio evangelico; più che la mano dell'operatore dei media, il Presbitero



Dall'Australia



Ordine Equestre del Santo Sepolcro



P. G. Battistelli con la Dott. Maria Grazia Siliato e il Preside Dr. Pasqualoni

ro deve far trasparire il suo cuore di consacrato..per dare un'anima non solo al proprio impegno pastorale, ma anche all'ininterrotto flusso comunicativo della "rete". La pastorale nel mondo digitale, come spazio di frontiera, è chiamata a tener conto anche di coloro che non credono..sono sfiduciati ed hanno nel cuore desideri di assoluto e di

verità non effimere. Il messaggio del santo Padre si conclude con un augurio rivolto ai sacerdoti ma valido per tutti gli operatori cristiani della comunicazione sociale: "Il Signore vi renda annunciatori appassionati della buona novella anche nella nuova "agorà" posta in essere dagli attuali mezzi di comunicazione". Dopo che abbiamo contemplato Gesù ascendere al Cielo, la liturgia è diventata un canto di lode alla grandezza del Padre che ha portato a compimento il cammino terreno del suo Figlio Gesù..lo sguardo della Chiesa tutta è rivolto a quel momento di splendore con il quale si conclude la vicenda terrena di Gesù per dare avvio a un nuovo inizio, a una nuova fase della storia della salvezza.



Da Fiuggi

In questa domenica l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ha celebrato qui al Santuario la VIII Giornata di Preghiera per la Terra Santa. Le dame e i cavalieri dell'Ordine, Sezione Umbria sono stati accolti dal preside Dr. Alberto Pasqualoni nella Sala "Giovanni Paolo II" della Casa del Pellegrino per partecipare ad una conferenza di approfondimento sulla sacra Sindone tenuta da P. G. Battistelli, commissario di Terra Santa per l'Umbria e confratel-



lo dell'Ordine, che ha parlato su "La sacra sindone, specchio della Passione" e dalla dott. Maria Grazia Siliato, su "La Sindone: Archeologia, storia e scienza". Successivamente alle ore 11,30 gli intervenuti hanno partecipato in Basilica alla celebrazione eucaristica che è stata presieduta da P. Alberto Bastoni, rettore del santuario e confratello dell'Ordine. La solenne liturgia è stata animata dalla "corale del cuore" di Terni.

Anche l'ANSPI, Associazione nazionale che raggruppa gli Oratori, ha promosso lo stesso giorno, un incontro interzonale organizzativo e di convivialità sociale tra i circoli di Terni, Orvieto e Todi. Dopo la Festa di Primavera con la corsa campestre e la "Bimbinici", una simpatica e riuscita manifestazione di bimbi in bicicletta che da Chioano hanno raggiunto l'Area verde "Speranza" accolti festosamente da genitori e amici, questa volta i circoli si incontrano e si confrontano con i loro programmi e le loro realizzazioni socio-culturali e sportive. L'incontro Interzonale tra i circoli della diocesi di Terni e quelli della diocesi di Orvieto-Todi, ha avuto inizio alle 9,30 presso il Salone B della struttura ricettiva del Santuario.



Esercizi Spirituali giovani



Dalla Francia



Camminata della Speranza



Da Napoli

Dopo una breve presentazione dei circoli, poi i gruppi si sono esibiti in alcune realizzazioni artistico-teatrali e musicali. Dopo la S. Messa alle 11,30 in Basilica e il pranzo al sacco un concerto di chitarre e la presentazione di una pièce teatrale per un percorso di educazione ambientale per ragazzi hanno concluso l'allegria giornata.

Pentecoste

Passati cinquanta giorni dalla solennità della Pasqua e con tutta la Chiesa in festa, domenica 23, abbiamo celebrato il dono fatto da Gesù... lo Spirito Consolatore che procede dal Padre e che è stato effuso nei nostri cuori perché camminiamo secondo lo Spirito e compiamo le sue opere..nel-

l'attesa della domenica senza tramonto..quando l'umanità intera entrerà nel riposo eterno.

L'Associazione Madre Speranza Onlus, insieme al Centro Speranza di Fratta Todina, hanno organizzato anche quest'anno la "Camminata della Speranza" giunta alla 21° edizione, coincisa quest'anno con la solennità di Pentecoste, una manifestazione di solidarietà pensata per promuovere sul territorio la crescita civile di una cultura di solidarietà e di sensibilizzazione a temi molto delicati quali il rispetto e l'integrazione delle persone con disabilità. La camminata è un'occasione di incontro e conoscenza tra ragazzi disabili, le loro famiglie, gli educatori, gli operatori e i volontari del Centro Speranza e la realtà della comunità della Media Valle del Tevere. Proprio per questa ragione gli itinerari della manifestazione cambiano di anno in anno, e i diversi comuni ospitanti vengono incaricati del ruolo di ambasciatori di importanti valori quali l'integrazione sociale e la comprensione delle diversità attraverso lo sviluppo di un senso di tolleranza che oggi sembra mancare per la difficoltà di superare quell'attitudine di sfiducia verso



Da Osimo



“l'altro”, soprattutto se disabile. Queste le mie parole di saluto: “Carissimi, sta per partire questa 21ª marcia della speranza organizzata dal Centro Speranza, Centro che non è il luogo dove i problemi si stemperano o vengono addormentati o sono messi tra parentesi; è invece il “quartier generale” dove si elaborano progetti per una migliore qualità della vita, dove la solidarietà viene sperimentata oltre le proprie mura di cinta, dove si è disposti a pagare di persona il prezzo della promozione umana, e dove, soprattutto, le piccole speranze sono alimentate da quella inesauribile riserva di speranze di cui il Vangelo trabocca... E questo cammino, miei cari, mi riporta sempre e continuamente alle centinaia di chilometri di strade polverose e assolate percorse da Maria... sola o con altri... sempre col cuore pieno di Dio... sempre per rispondere alla voce di Dio che chiama... che le nostre strade ripetano sempre la strada di Maria... offrendo a tutti Gesù che vive in noi possiamo iniziare così, concretamente, e continuare poi quel cammino interiore che non conosce stanchezze... Maria oggi, offre di nuovo a tutti l'invito alla speranza... speranza che si realizza nel servizio umile, amorevole e attento che scavalca confini e barriere.. Grazie per que-



Da Petriolo (MC)



Da Prato



Da Salerno



Da Salerno

sta solidarietà sempre presente... per questo servizio che sa essere partecipazione alle sofferenze altrui... per questo amore che dona e crea perennemente... a tutti... buon cammino!”.

Alla messa delle 18,30 Mons. Scanavino, Vescovo della diocesi di Orvieto-Todi, ha presieduto una so-

lenne concelebrazione nel corso della quale ha confermato nella fede con il Sigillo dello Spirito Santo 13 ragazze e ragazzi, tutti provenienti dalla Parrocchia di Collevalenza. Alla solenne liturgia erano presenti e attivamente partecipanti i genitori e i familiari dei cresimandi, i catechisti e le catechiste, tanti fedeli e numerosi pellegrini, e il coro della parrocchia che ha ani-

mato con canti la celebrazione eucaristica. Il Vescovo con riferimento alla solennità di Pentecoste ha ricordato come “oggi il Padre porti a compimento il mistero pasquale con il dono dello Spirito Santo. Egli “riempie” il tempo, cioè la storia, i luoghi, ed entra nei discepoli creando novità e garantendo in modo permanente la presenza rivelatrice e protettrice di Cristo “intercessore” e di Dio, orientando la vita nel segno dell’amore e della speranza. Nella Pentecoste nasce la Chiesa, cioè noi, comunità degli ultimi tempi “guidata dallo Spirito”: nello Spirito, Cristo e il Padre si rendano sempre presenti per attuare nella Verità, l’amore e il servizio. Qui, oggi, celebrando questa santa liturgia, facciamoci pervadere dal dono dello Spirito per diventare testimoni coerenti e fedeli della salvezza operata da Cristo risorto: Sì vieni Spirito di verità, rendici capaci di testimoniare, nella nostra esistenza, l’Amore di Dio, infondi in noi il coraggio per saperci proporre al mondo, aiutaci a non aver paura e a venire allo scoperto con la coerenza delle nostre scelte. Rinnova la faccia della terra”.

Trinità

San Clemente d’Alessandria ci ha aiutato ad introdurre



Da Treviso



la liturgia della SS. Trinità .."Cantami e spiegami tuo Padre! Il tuo canto mi istruirà. Poiché tu mi illumini, Signore. Per te io ricevo il Padre. Con te io divento erede"... oceano di luce e di pace..dall'eternità chiamati a vivere in comunione d'amore con il Padre... fonte stessa dell'Amore..con il Figlio..verbo del Padre e immagine della sua gloria... con lo Spirito Santo, circolazione d'amore tra il Padre e il Figlio... L'Amore è dunque, ancora una volta, il centro di tutto... amore creatore..amore redentore... amore santificatore... ci siamo sentiti pieni di gioia e di stupore dinanzi a tale destino promessoci da Dio... e siamo già a giugno!!!

Pellegrini e convegni

Il mese di maggio ha registrato un notevole flusso di pellegrini sia di passaggio che di soggiorno. Mi sembra che via via vada incrementando il numero di coloro che scelgono questo santuario per una giornata di spiritualità, per una breve sosta davanti al crocifisso o alla tomba della Madre o anche per vedere solo il presepio! Ciò che attrae molto è l'acqua e le piscine. Ho visto sempre la cripta gremita, il sabato pomeriggio, durante la liturgia delle acque; ma anche il lunedì e il giovedì non sono stati



Da Como

da meno. A volte, di fronte a questa forte richiesta ci sentiamo un po' a disagio a causa della scarsità di personale volontario che collabora con noi sia per le immersioni che per le visite guidate. Rilancio l'appello da queste pagine: chi desiderasse farlo, offrire la propria collaborazione, si faccia avanti. Nel mese di marzo abbiamo rinnovato l'Associazione Volontari San-

tuario dell'Amore Misericordioso. L'efficiente Ufficio Informazioni del Santuario è sempre disponibile per ogni chiarimento in merito.

Sulla tomba della Madre

Fiori profumati... candele accese, mani che sfiorano le pietre di quella tomba... sguardi lontani... cuori palpitanti... rumorosi silenzi... ogni giorno è un



Da Vasto



Da Treviso



Da Scafati (SA)



Professione religiosa di Sr Giuseppina Berton e Sr Raffella Lavisotto con Mons. Domenico Cancian

via vai intorno alla tomba della Madre... è la stessa tomba della Madre a divenire l'incrocio di mille e mille strade... non un girovagare a vuoto ma è l'autentico desiderio di giungere ad un porto sicuro... voci e vicende qui si fondono in un unico anelito... in un'unica speranza... Nella penombra della cripta quel "chicco di grano" gettato a terra sembra smuovere in profondo la crosta indurita di ogni cuore che si avvicina... crocevia di speranza...

*crocevia di pazienza...
crocevia di fede e pietà...
fede che è la sfida di ogni giorno...
che richiede coraggio...
soffrendo ogni volta la difficoltà di questo credere nelle esperienze più difficili...
di questo credere che brucia tra le mani...
eppure questa tomba, paradossalmente, dice ancora che la Vita è più forte della morte...
dice ancora Speranza a chi, col cuore semplice, sa che a lei, alla premurosa e sorridente vecchietta, può dire liberamente ciò che porta nel cuore...
a lei può parlare familiarmente per ritrovare la strada dell'Amore...
di quell'unico Amore che rende vero ogni istante della vita...*

Festa di cinquantesimo

La festa liturgica dei santi Filippo e Giacomo, il 3 maggio, ha fatto da cornice al cinquantesimo anniversario di professione religiosa di Suor Giuseppina Berton e Suor Raffella Lavisotto. Ai piedi del Crocifisso hanno ringraziato l'Amore Misericordioso per la chiamata a servirlo nella Congregazione di Madre Speranza. Nell'omelia Mons. Cancian, che ha presieduto la messa, ha sottolineato come le parole di Gesù nel Vangelo ascoltato hanno un duplice scopo nella mente dell'evangelista. Ri-



portano in primo luogo all'insegnamento di Gesù, e in particolare al comandamento nuovo (Gv 13,34-35) indicando quale sia il cammino da seguire, il cammino che le giovani Giuseppina e Raffaella, all'inizio della loro esperienza religiosa, hanno segui-

to. Gesù è la via verso il Padre. Una via unica ed esclusiva. Una via personale. Una via che si identifica con lo scopo perché egli è la verità e la vita.

“Se conoscete me, conoscerete anche il Padre” (Gv 14,7). Conoscere Gesù significa conoscere il Padre,

Dio Amore, quell'Amore che anche Giuseppina e Raffaella hanno conosciuto e ha chiamato tutti noi a servirlo nei fratelli. Auguri dunque alle nostre consorelle per un felice proseguimento di fedele cammino alla sequela del Cristo crocifisso e risorto!

L'angolo della MISERICORDIA

Il segnale

(Bruno Ferrero, La vita è tutto quello che abbiamo)

Un giovane era seduto da solo nell'autobus; teneva lo sguardo fisso fuori del finestrino. Una donna si sedette accanto a lui. Dopo avere scambiato qualche chiacchiera a proposito del tempo, caldo e primaverile, il giovane disse, inaspettatamente: «Sono stato in prigione per due anni. Sono uscito questa mattina e sto tornando a casa». In quei due anni non aveva più avuto notizie di loro. Sapeva che i genitori erano troppo poveri per affrontare il viaggio fino al carcere dov'era detenuto e che si sentivano troppo ignoranti per scrivergli. Da parte sua, aveva smesso di spedire lettere perché non riceveva risposta. Tre settimane prima di essere rimesso in libertà, aveva fatto un ultimo, disperato tentativo di mettersi in contatto con il padre e la madre. Aveva chiesto scusa per averli delusi, implorandone il perdono. Nella sua lettera aveva scritto che avrebbe compreso le loro ragioni. Per rendere le cose più semplici, aveva chiesto loro di dargli un segnale che potesse essere visto dall'autobus. Se lo avevano perdonato e lo volevano accogliere di nuovo in casa, avrebbero legato un nastro bianco al vecchio melo in giardino. Se il segnale non ci fosse stato, lui sarebbe rimasto sull'autobus e avrebbe lasciato la città, uscendo per sempre dalla loro vita. Mentre l'automezzo si avvicinava alla sua via, il giovane diventava sempre più nervoso, al punto di aver paura a guardare fuori del finestrino, perché era sicuro che non ci sarebbe stato nessun fiocco. Dopo aver ascoltato la sua storia, la donna si limitò a chiedergli: «Cambia posto con me. Guarderò io fuori del finestrino». L'autobus procedette ancora per qualche isolato e a un certo punto la donna vide l'albero. Tocò con gentilezza la spalla del giovane e, trattenendo le lacrime, mormorò: «Guarda! Guarda! Hanno coperto tutto l'albero di nastri bianchi».

*Siamo più simili a uomini quando giudichiamo.
Siamo più simili a Dio quando perdoniamo.*

Il Prete e il Cuore di Gesù

La solennità del sacratissimo Cuore di Gesù, coincide quest'anno con la conclusione dell'anno sacerdotale. Questo anno è stato fortemente voluto dal Santo Padre Benedetto XVI per *"promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi"* (cfr. Lettera di Indizione dell'anno sacerdotale, 16.06.2009).

"Il sacerdote – diceva il Santo Curato d'Ars – è l'amore del cuore di Cristo". In effetti c'è una intima relazione tra il cuore e l'amore. K. Ranher scrive: *"... Dire cuore significa dire amore, l'amore inafferrabile e disinteressato, l'amore che vince nell'inutilità, che trionfa nella debolezza, che ucciso dà la vita, l'amore che è Dio".* Ogni Sacerdote è chiamato, in forza della propria Vocazione, a guardare al Cuore di Cristo e a chiedere, più di ogni altro fedele, che il proprio cuore sia reso simile a quello del Signore Gesù.

Come il Cuore di Cristo, anche quello del Sacerdote deve essere un cuore "sacrificato", nell'asserzione più bella del termine quale offerta libera e spontanea della propria esistenza, *"a lode di Dio e per il bene della Santa Chiesa"*. Un cuore dai cui battiti deve sprigionarsi una grande carica di energia che lo porta ad essere annunziatore forte e mite della Parola, presidente dell'assemblea per offrire a Dio il culto in Spirito e Verità e testimone sincero dell'amore.

Come il Cuore di Cristo, anche quello del Sacerdote deve essere un cuore capace di "accogliere e perdonare". Il ministero della riconciliazione offre questa singolare opportunità di far sperimentare i benefici di questo Cuore il quale "trafitto per i peccati" è pronto a ripetere nel tempo *"neanch'io ti condanno, vè e d'ora in poi non peccare più"* (Gv, 8). Pensiamo ai tanti Santi che hanno fatto del Confessionale la Cattedra dove insegnare a tutti l'amore infinito di Cristo. Sentirsi ripetere nel corso dei tempi *"Io ti assolvo"* è sempre un grande annuncio di gioia e di liberazione, è sperimentare i benefici di quel cuore che ci ha amati "senza misura".

Come il Cuore di Cristo, anche quello del Sacerdote deve essere un cuore "ansioso" per il bene del popolo santo di Dio. L'icona di Cristo buon pastore rivela ad ogni Sacerdote la grande sollecitudine della ricerca e della guida perché *"nessuno vada perduto"* perché tutti possano sperimentare i benefici dell'essere condotti *"ad acque tranquille e liete valli"* (Sl 22).

Il Cuore di Cristo che è, come recita la preghiera Colletta della Messa, la manifestazione *"delle grandi opere dell'amore del Padre"* ci conceda di attingere *"da questa fonte inesauribile l'abbondanza dei doni"* (ib) e renda tutti i Sacerdoti del mondo capaci di amare e servire con gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

Don Roberto Strano

2010

iniziative a Collevalezza

- 27 giugno - 3 luglio Esercizi per sacerdoti del Movimento Mariano
- 9-11 luglio Esercizi per laici
- 23-27 agosto Esercizi per sacerdoti diocesani
- 4-6 settembre Pellegrinaggio e incontro UNITALSI
- 26 settembre FESTA DEL SANTUARIO
- 30 settembre Anniversario nascita di Madre Speranza
- 8-12 novembre Esercizi per sacerdoti diocesani
- 22-26 novembre Convegno formativo CISM

CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

23 - 27 AGOSTO

Guida: Sua Ecc.za Mons. Domenico Cancian Fam
Vescovo di Città di Castello
Tema: "Rimanete nel mio amore" (G. 15, 9)

8 - 12 NOVEMBRE

Guida: Sua Ecc.za Mons. Lorenzo Chiarinelli
Vescovo di Viterbo
Tema: "Ars artium - Officium amoris"

CORSO PER LAICI - ALAM

9 - 11 LUGLIO

Guida: P. Carlo Andreassi
Tema: "Madre Speranza e il Buon Gesù"

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giornaliero
da Pompei	7,30	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet <http://www.collevalenza.it>
 Centralino Telefonico 075-8958.1
 Conto Corrente Postale 11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fa☐ 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

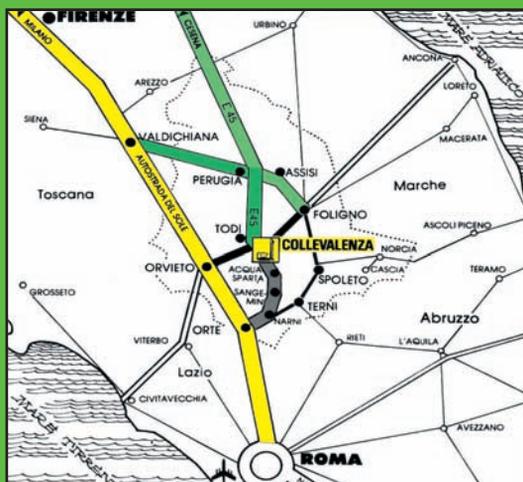
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri/Esercizi/Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fa☐ 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fa☐ 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (Ill di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.